ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno VI - Num. 78
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
1-2 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-060, 50-980, 53-981. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 800 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. occas. : vedi rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1960): Italia anno L. 6200, semestre L. 3300, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

SI PREPARA LA CONFERENZA A TRE PER TRIESTE

Altro incontro De Gasperi-Brosio

L'ambasciatore ripartito per Londra con alcuni membri della delegazione italiana - Il Foreign Office per una soluzione realistica - Si prospetta la possibilità di una conferenza De Gasperi-Acheson-Eden, alla quale potrebbe essere invitato anche il ministro degli Esteri jugoslavo

Roma, martedì sera.

Anche stamane l'ambasciatore Brosio ha partecipato a palazzo Chigi al lavoro preparatorio della conferenza di Londra che avrà inizio giovedì e durerà, secondo le previsioni, non meno di una settimana.

Presieduta da De Gasperi, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato i sottosegretari agli Esteri, on. Paolo Emilio Taviani e F. M. Dominedò, il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, ambasciatore Vittorio Zoppi, l'ambasciatore d'Italia a Londra Manlio Brosio e altri alti funzionari di Palazzo Chigi.

Nel corso della riunione l'on. De Gasperi ha messo al corrente l'ambasciatore Brosio delle decisioni del Consiglio dei Ministri e gli ha dato le ultime istruzioni.

La delegazione italiana alla conferenza sarà composta dall'ambasciatore Brosio, dal ministro Guarardi, dal conte Carrobbio, che è nostro rappresentante presso il governo militare di Trieste, dal primo consigliere dell'ambasciata a Londra marchese Theodoli, oltre che da alcuni tecnici.

Alla conferenza, che avrà luogo al Foreign Office, parteciperà anche il generale Winterton. Si giudica negli ambienti diplomatici italiani che la presenza del comandante alleato di Trieste sia a significare che a Londra si vuole risolvere la questione con un criterio «realistico».

A parte i riprovevoli episodi di repressione verificatisi il 20 e il 22 marzo si ritiene infatti che il generale Winterton è il più qualificato esponente alleato a testimoniare sull'italianità della città di Trieste e del suo territorio.

Comunque qualsiasi valutazione del comandante alleato sulla situazione esistente nel Territorio libero di Trieste sarà bilanciata — ben inteso qualora se ne sia bisogno — dalla presenza alla conferenza del conte Carrobbio che conosce a fondo il problema triestino e le aspirazioni degli italiani della Venezia Giulia.

Si precisa, inoltre che il generale Winterton parteciperà alla conferenza tripartita a titolo consultivo.

Il nostro ambasciatore Brosio è ripartito oggi stesso per Londra insieme ad alcuni membri della delegazione con il rapido delle ore 13,30 per Parigi; gli altri delegati lo raggiungeranno domani a Londra.

Prima di partire Manlio Brosio ha ancora una volta sottolineato che «la conferenza affronterà la questione amministrativa provvisoria della zona A del territorio libero, ma lascerà impregiudicato sotto ogni aspetto la questione definitiva che riguarda la sistemazione generale delle due zone».

Si è voluto, come si vede, sottolineare il carattere amministrativo della questione, in quanto quello più strettamente politico da risolversi nel quadro dell'alleanza atlantica, potrebbe essere trovato in un secondo momento. E anzi si parla di una conferenza dei tre ministri degli esteri (De Gasperi, Acheson e Eden) alla quale potrebbe poi essere invitato anche il ministro degli esteri jugoslavo, sempre che possa essere tentata una «soluzione quadripartita».

Allo stato attuale delle cose — si rileva negli ambienti responsabili — niente però autorizza a ritenere che ci si incammini decisamente su questa strada.

Il presidente del Consiglio, interrogato ieri sul discorso di Tito alla Scupcina, ha opposto un chiaro «no comment» evidentemente inteso a non esacerbare ancora di più i rapporti fra Roma e Belgrado. Ma stamane quel discorso viene definito «inqualificabile» da un portavoce autorizzato; e vengono nuovamente respinte le proposte di Tito circa la costituzione di uno «staterello» a Trieste e di un plebiscito fra quindici anni, dopo cioè la «slavizzazione» di tutto il territorio.

Negli ambienti responsabili si riconferma che se di un plebiscito si deve parlare questo deve avvenire subito e su tutto il territorio libero con le dovute garanzie, e il risultato di un tale plebiscito deve essere operante per le due zone.

Infine si sottolinea la singolare posizione dei comunisti, e particolarmente del capo del partito comunista triestino, Vidali, che va tenendo conferenze nelle principali città italiane nelle quali si terranno le prossime elezioni amministrative. Si osserva che a parte il fatto che le tesi comuniste (costituzione dello Stato Libero e nomina di un governatore) praticamente coincide con la tesi sovietica ed anche con quella jugoslava, proprio il Vidali, nel 1945, sosteneva che bisognava dare Trieste alla Jugoslavia. «Il partito comunista — scriveva allora il capo dei comunisti triestini — adopererà tutte le sue forze affinchè sia data soddisfazione alla viva aspirazione della popolazione della regione giulia, cioè che questo territorio venga assegnato alla democrazia federativa jugoslava».

ULTIMISSIME

De Gasperi riceve l'ammiraglio Carney

ROMA, martedì sera.

Entro stasera De Gasperi riceve l'ammiraglio Carney comandante delle Forze Atlantiche del sud Europa. L'ora dell'udienza non è stata ancora stabilita, giacchè De Gasperi è impegnato nella seduta del Senato che per l'appunto nel pomeriggio inizia l'esame del bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

Washington non tratterà «alle spalle di Belgrado»

WASHINGTON, martedì sera.

Nei competenti circoli di Washington si deplora l'acutizzarsi della tensione fra Italia e Jugoslavia sulla questione di Trieste e si pensa che l'unica possibilità di trovare una soluzione debba essere cercata in un accordo bilaterale da concludersi fra personalità responsabili italiane e jugoslave.

Ciò significa, secondo gli osservatori, che a Washington non si ha l'intenzione di regolare la questione di Trieste «alle spalle della Jugoslavia» in occasione della prossima conferenza anglo-italo-americana a Londra.

Timori in questo senso sono stati manifestati a più riprese a Belgrado, negli ultimi giorni, ma sono giudicati infondati da parte statunitense.

Un alto funzionario reca a Kuala Lampur il simbolo della sovranità del Sultano poco prima della riunione dell'Assemblea legislativa della Malesia.

Le sanzioni per il «caso Viola»

Gronchi ne darà l'annuncio nella seduta pomeridiana - Si prevede la "censura,, per l'on. Stella e la riprovazione degli altri deputati per le intemperanze di linguaggio

Roma, martedì sera.

Stamane nello studio di Gronchi si è riunito l'ufficio di presidenza della Camera, che deve esaminare il «caso Viola» alla luce di tutti gli elementi raccolti nel corso della indagine condotta dallo stesso presidente Gronchi, sia presso alcuni dei deputati interessati che di quelli presenti in aula.

Si sa che l'on. Stella si è posto a disposizione del presidente Gronchi, riprovando il gesto determinato dall'eccitazione del momento. Comunque egli ha smentito le affermazioni fatte dall'on. Viola, ed anche da altri deputati che erano intorno al deputato abruzzese, secondo cui egli avrebbe colpito alle spalle e avrebbe inferito ancora sul deputato caduto e semisvenuto.

Le condizioni di Viola, peraltro, perdurano stazionarie. Oggi dall'esame delle radiografie si dovrebbe stabilire se c'è una frattura alla base del cranio (dove l'on. Stella colpì con un grosso anello che egli ha al dito), e in questo caso l'on. Viola sarebbe costretto ad un periodo di riposo imprecisato.

Quanto alle sanzioni che verranno prese dal presidente della Camera, esse potrebbero comportare la censura per Stella (che comporta la sospensione da due a otto giorni) e la riprovazione per intemperanze di linguaggio degli altri deputati, e cioè Quarello, Fabriani, e lo stesso Viola.

Le sanzioni che il presidente Gronchi annunzierà all'inizio della seduta pomeridiana, non possono essere discusse dall'Assemblea, la quale, comunque dovrà sanzionarle per alzata e seduta. E' però evidente che qualora la maggioranza non le approvasse, questo significherebbe voto di sfiducia nell'operato della presidenza.

Sulle elezioni amministrative — la cui data è stata ieri confermata da Scelba — niente di nuovo. Domani si riuniscono i liberali, i quali stanno facendo un ultimo tentativo per saldare una «frattura», ma la saldatura sembra piuttosto difficile.

La 14ª atomica esplode oggi nel Nevada?

LAS VEGAS, martedì sera.

Un osservatore ufficiale ha dichiarato ieri sera che la 14ª esplosione atomica organizzata negli Stati Uniti a scopo sperimentale avverrà probabilmente questa mattina, tempo permettendo, sul terreno di prova nei pressi di Las Vegas.

Tutto è pronto da alcuni giorni nel «Frenchman Flat», il campo sperimentale su cui sono già state lanciate due serie di prove atomiche; gli esperti della Commissione atomica e del Pentagono sono sul posto da parecchi giorni. Da una settimana è stato vietato a tutti gli aerei di sorvolare la zona, pattugliata giorno e notte da caccia.

Quella di oggi sarebbe il primo di un gruppo di esperimenti, che dovrebbero continuare per quasi tutto il mese con la partecipazione anche di reparti terrestri.

Il senatore Adlai Stevenson, governatore dell'Illinois, sarebbe il «delfino» designato da Truman. Ha 52 anni, è laureato in legge ad Harvard, esce da una ricca ed aristocratica famiglia fedele per tradizione alla causa democratica e vanta una larga esperienza politica (fu sottosegretario di Stato e membro della delegazione americana all'O.N.U.). Nei quattro anni in cui è stato governatore dell'Illinois, si è meritato la fama di incorruttibile per l'energia posta nella lotta contro i politicanti e la malavita.

IL RAPPORTO DI EISENHOWER SULL'ORGANIZZAZIONE ATLANTICA

«Ike» attacca Taft sugli aiuti all'Europa

Questo è giudicato il primo manifesto elettorale del generalissimo

Washington, martedì sera.

Il generale Eisenhower non ha ancora rivelato le sue intenzioni circa la campagna presidenziale, e non ha detto se accetterà definitivamente la candidatura per i repubblicani, nè quando abbandonerà il Comando atlantico per rientrare, privato cittadino, negli Stati Uniti. Però il suo odierno rapporto sull'attività della NATO al presidente dello *Standing Group* di Washington può essere interpretato indirettamente come il suo primo manifesto elettorale. Commentando il lavoro svolto nell'ultimo semestre dall'organizzazione atlantica, infatti, il generale ha indicato quale sarebbe la sua politica, se la fiducia degli elettori lo mandasse in novembre alla Casa Bianca.

Dopo aver premesso che nell'Occidente sia creandosi una forte corrente di opposizione al neutralismo, il generale ha messo in guardia gli europei contro il pericolo che gli Stati Uniti si stanchino di convogliare sempre nuovi aiuti verso gli alleati, che non fanno abbastanza per aiutarsi da soli.

Quindi «Ike» ha rivolto un energico appello all'Europa, perchè abbatta le barriere doganali, raccolga in un «pool» unico le sue risorse e si metta in grado di reggersi da sè.

«Infatti — dice il generale, — l'America non può continuare ad essere la fonte principale di rifornimento per il mondo libero. Questo sarebbe un principio poco sano dal punto di vista militare. Inoltre gli Stati Uniti non possono continuare sull'attuale ritmo di spese senza danneggiare la loro stessa struttura economica. La saldezza di questa struttura è di capitale importanza per il mondo libero».

Ad onta di questo monito, Eisenhower prosegue affermando che gli Stati Uniti sono per gli aiuti militari ed economici all'Europa, perchè la massima parte del popolo americano riconosce che questa politica è la sola ragionevole, ed entra quindi in polemica diretta con il suo avversario, senatore Taft.

A questo proposito Eisenhower scrive: «Mentre Europa e America erano seriamente impegnate nella guerra di Corea, e quando già era nata l'idea dell'Organizzazione nord-atlantica, il senatore Robert Taft si è opposto ad un ulteriore invio di truppe in Europa ed ha osteggiato il Patto Atlantico nella discussione al Senato».

Circa la capacità dell'Europa di difendersi dalla minaccia comunista, Eisenhower ha quindi detto francamente: «In questo momento le forze destinate allo SHAPE non sarebbero di per sè sufficienti ad opporsi all'aggressore. Tuttavia è incoraggiante il fatto che nelle zone adiacenti stanno pronte altre forze», forze che consistono nella superiorità della flotta alleata nell'Atlantico, nelle basi della RAF in Inghilterra, nei campi per il bombardamento strategico atomico in Gran Bretagna e nel Nordafrica, e infine nei «nuovi tipi di armi, che aiuterebbero le nostre esigue forze terrestri a decimare le ben nutrite legioni russe».

Facendo quindi un quadro delle forze sovietiche e dei satelliti dell'URSS, Eisenhower le valuta in 205 divisioni, appoggiate da ventimila aerei e da circa 300 sommergibili. Concludendo il suo rapporto, il generale afferma poi che, con la guerra in Corea e con le minacce comuniste che sono venute a profilarsi in altre parti dell'Asia, parte delle forze alleate sono state assorbite fuori dell'Europa; però attualmente la situazione è migliorata, e per conseguenza consente maggior respiro di un anno fa.

Anche questa conclusione viene giudicata come di chiaro significato elettorale: Eisenhower vorrebbe far capire in essa che la costruzione dell'alleanza atlantica è ormai avviata, che il momento di maggior pericolo è passato, e che pertanto egli può abbandonare il suo posto di generalissimo atlantico ad un successore (Gruenther, Ridgway, o il vice-comandante Montgomery, come sostengono alcuni?).

Una decisione ufficiale da parte di «Ike» dovrebbe essere nota, comunque, nei prossimi giorni. E' probabile che egli attenda i risultati delle odierne elezioni «primarie» nel Wisconsin e nel Nebraska (importanti soprattutto le prime), e che faccia conoscere le sue intenzioni nei prossimi otto giorni.

Lo "stregone,, e la domestica

Le risultanze della perizia: Silvia Da Pont morì di inedia dopo 40 giorni di segregazione; tossici furono somministrati, ma non in quantità letali

Milano, martedì sera.

Si è conclusa in questi giorni dopo attivissime indagini la inchiesta medico-legale sulle cause che hanno provocato la morte di Silvia Da Pont, la domestica rinvenuta cadavere il 28 ottobre scorso nella cantina di via Galilei 3, ove era sito l'alloggio abitato dal commerciante Carlo Candiani, detto lo «stregone di Busto Arsizio».

Il giudice istruttore di Busto, dott. Sonelli, ha infatti ricevuto il plico postale raccomandato, spedito da Milano in questi giorni dal prof. Cavallazzi.

La perizia, ordinata quattro mesi or sono dall'autorità giudiziaria, consta di due parti: la prima stesa appunto dal prof. Cavallazzi, attinente alle cause immediate della morte; la seconda, redatta dal prof. Lacroix, riguardante, invece, la sospetta presenza di sostanze tossiche nei visceri della domestica uccisa.

Le conclusioni alle quali i periti dell'Istituto di medicina legale di Milano sono giunti, dopo diverse settimane di attenti esami, sono le seguenti: Silvia Da Pont morì di inedia dopo un periodo di circa 40 giorni, durante il quale venne tenuta in stato di segregazione e alimentata con sostanze liquide assolutamente insufficienti a sostenere il suo organismo.

Sostanze tossiche le furono in effetti somministrate ma non in quantità tale da provocarne la morte.

Il perito chimico prof. Lacroix ha accertato nei visceri della domestica la presenza di papaverina e digitalina. La prima sostanza servì all'ignobile individuo per tenere la disgraziata giovane in stato di sonnolenza e di assoluta impotenza, nonchè di torpore continuo, mentre la seconda le fu propinata in dosi minime e regolari allo scopo di sostenerne il cuore onde procrastinarne quanto più possibile il decesso.

La perizia segna un notevole passo in avanti dell'inchiesta giudiziaria e aggrava sempre più la posizione del vecchio Candiani nella cui abitazione, come è noto, fu rinvenuta a suo tempo un cospicuo quantitativo di medicinali.

La Corte decide *la sorte dell'uomo* che uccise per pietà

Edmondo Vastalegna indifferente alla sentenza - Il dilemma dei giudici chiusi in camera di consiglio: scegliere tra il proprio sentimento e il Codice che dice che nessuno può disporre della vita altrui

Roma, martedì sera.

Siamo alla fine. Entro oggi tutto sarà deciso. Ancora un difensore, e poi per Edmondo Vastalegna sarà giunto il momento della sentenza.

Dire che la questione non lo preoccupa sarebbe ripetere inutilmente. Lo si è visto ieri, durante la requisitoria del Pubblico Ministero, durante l'arringa del suo primo difensore.

Impassibile, immobile, curvo, assente, da tutto quello che accadeva intorno a lui, Edmondo Vastalegna non si è mosso dal banco che per fornire, prima che iniziasse la discussione, un paio di spiegazioni al giudice. Spiegazioni di nulla, ma dette con la solita voce stanca come di chi è costretto a farlo e lo fa solamente perchè è uso a non ribellarsi mai alle richieste altrui. Poi è tornato a rimanere taciturno e immobile, tutto chiuso in se stesso.

All'ultimo momento il Procuratore Generale ha fatto un passo indietro sulla tesi di Accusa e s'era proposto. Ha rinunciato a puntare sulla premeditazione, ripiegando sulla volontarietà dell'omicidio: e questo, con il preciso scopo tattico di non lasciar all'avversario nessun'altra possibilità di ottenere dalla giuria un giudizio in favore del Vastalegna.

Come ha reagito la Difesa?

Spostando la discussione dal terreno rigidamente giuridico su quello umano. Via il codice, via gli articoli che della vita hanno dimenticato ogni palpito: rivisse il dramma di Edmondo Vastalegna che uccise per troppo amore la donna che gli era stata compagna fedele e affettuosa per tutta una esistenza.

L'argomentare in questo campo è stato facile. Vastalegna non ha da avere timori. Non tutti con lui: l'antica ad essergli avversaria è la legge, con il suo principio sacro ed inviolabile che nessuno può disporre a proprio piacimento della vita altrui.

E' proprio qui tutta la difficoltà di chi dovrà giudicare: da una parte c'è la compassione che ispira quest'uomo, «questo relitto d'uomo», come l'ha definito lo stesso giudice istruttore; dall'altra la legge, che non concede nulla in situazioni del genere.

Stamane ha parlato l'ultimo difensore, ultima fatica per strappare ai rigori della legge Edmondo Vastalegna. Il suo secondo patrono, avv. Favino, ha sfogliato il Codice per tentare di trovarvi quell'articolo che permetta al cameriere che uccise la moglie per pietà, di riacquistare la libertà o, per lo meno, di sentire gravare il meno possibile la giustizia degli uomini sulla propria spalla.

Due tesi: una subordinata, una principale. Quella subordinata: l'omicidio del consenziente; la principale: la mancanza di dolo, quindi la possibilità di un'assoluzione.

Sull'omicidio del consenziente l'avv. Favino si è intrattenuto lungamente per dimostrare che il consenso ad essere uccisa, venne dato dalla donna in piena coscienza: «Prendi la rivoltella — disse — ammazzami, ammazziamoci tutti e due».

«Ma — ha detto il difensore — anche se il consenso non è stato dato in perfette condizioni di coscienza, l'importante, dal punto di vista giuridico, è che Edmondo Vastalegna abbia ritenuto che fosse valido».

Seconda tesi: l'assenza del dolo. Secondo il Codice Penale, nessuno è responsabile del delitto se non l'ha compiuto con coscienza e volontà. Vastalegna, nel momento in cui uccise — e tutti i testi lo hanno spiegato — non era in condizioni normali, era fuori di sè, era disperato, senza volontà. Non si dimentichi, infatti, che il dolore della donna protrattosi per cinque anni, si era inserito in una natura definita, dagli psichiatri «melanconicamente ansiosa».

Di conseguenza — ha concluso il secondo difensore di Vastalegna — i giudici possono giungere a una sentenza che escluda la responsabilità dell'imputato: e facendo questo essi compiono opera di giustizia.

Dopo di che la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio per deliberare. I giudici, per decidere, non avranno in realtà che la propria coscienza, non esistendo precedenti del genere nella nostra giurisprudenza.

Essi avranno davanti a loro che la propria esperienza, la propria sensibilità, il proprio intuito: e dovranno scegliere fra il proprio sentimento e la logica della legge. Una scelta non troppo facile.

Nell'attesa, i più sono convinti che, anche se non vi sarà assoluzione, e tutto induce alla esclusione di tale ipotesi, la sentenza rispecchierà in pieno la eccezionalità di questo penosissimo caso umano.

Edmondo Vastalegna.

In undici bare i 10 ragazzi di Velletri

Roma, martedì sera.

La semplice croce di legno bianca — che reca i nomi delle dieci piccole vittime — sorta per la pietà di un gruppo di ragazzi di Colle Caldara, gli amici degli scomparsi, ha toccato il cuore di tutto il popolo.

A queste manifestazioni di solidarietà fanno riscontro episodi commoventi: la piccola croce che sorge proprio sulla profonda buca provocata dall'esplosione dell'ordigno è scomparsa sotto fasci di fiori recati come ultimo omaggio da ogni parte del Lazio; gruppi di persone, di ogni ceto e condizione, hanno personalmente recato ieri le loro offerte.

Mentre le rozze bare di legno — ancora scoperte per permettere gli ulteriori accertamenti legali — sono state deposte nella sala maggiore del Palazzo comunale di Velletri — le bare sono undici perchè in una sono stati pietosamente raccolti i brandelli insanguinati che non han potuto essere sistemati altrimenti — il Consiglio comunale della cittadina ha deciso ieri sera che i funerali avranno luogo giovedì, in forma solenne e a spese dell'Amministrazione comunale: i feretri saranno sistemati provvisoriamente al cimitero, in attesa della costruzione di una tomba comune.

Le Borse oggi

A TORINO

	31	1		31	1
Ren.02	64 50	64 50	Morid.	1505	1487
Ren5%	67 —	67 10	Cot.N.	91 —	91 —
» t. a.	67 10	67 20	Italgas	24 —	24 —
Red5%	71 80	72 05	Sip	1212	1206
» t. a.	71 90	72 15	Terni	288 —	284 —
Ren5%	94 20	94 15	[illegible]	487 —	486 —
» t. a.	94 30	94 25	Unes	465 —	462 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2740	2730
» t. a.	91 10	91 10	[illegible]	2290	2325
Ric5%	69 95	69 95	Viscosa	2340	2340
» ex-pr	69 30	69 30	Montec.	582 50	582 50
» t. a.	70 05	70 05	Fiat	514 50	512 —
» ex-pr	69 40	69 40	[illegible]	—	—
Ric5%	90 975	90 975	Nebiolo	13 125	12 75
» t. a.	91 —	91 —	Incet	127 50	126 —
Ren 5%	96 85	96 90	Marel.	890 —	890 —
» 60	96 85	96 70	Finsid.	722 —	722 —
» 61	—	96 45	Ilva	314 —	309 —
Fer%	66 50	66 50	Ansald.	230 —	230 —
[illegible]	83 70	83 60	[illegible]	2515	2495
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	3780	[illegible]
Imm4%	98 70	98 70	Cir	1700	[illegible]
Imm5%	96 —	96 75	[illegible]	395 —	395 —
Ind.4%	210 —	210 —	Anic	183 50	182 —
Imm5%	92 —	91 80	[illegible]	67 —	67 —
Tat4%	87 50	88 25	[illegible]	2575	2575
»5% 33	87 25	87 50	[illegible]	906 —	887 —
»5% 37	90 50	90 —	Zucch.	780 —	742 —
S.Fond	91 —	91 —	[illegible]	57 —	57 50
» 4%	95 —	95 —	Carl.E.	[illegible]	3700
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	[illegible]	6375
L. Naz.	93 50	93 50	Ferr.R.	12.800	12.800
Naz5%	56 —	56 —	Tor.F	1050	990 —
»7% 48	34 —	34 —	M.A.I.	15.200	15.200
»7% 49	32 —	32 —	[illegible]	90 50	[illegible]
Piem5%	100 —	100 —	[illegible]	3440	[illegible]
» 6%	89 90	88 [illegible]	[illegible]	1095	[illegible]
Pr.5%	87 —	87 —	[illegible]	1095	[illegible]
» 6%	92 50	92 50	[illegible]	320 —	[illegible]
[illegible]	102 90	103 10	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	93 40	93 40	West.	180 —	170 —
[illegible]	96 80	96 80	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	420 —	370 —
[illegible]	94 50	94 50	Pirelli	940 —	900 —
[illegible]	32 —	31 90	[illegible]	935 —	932 —
West.7	73 —	73 —	[illegible]	1485	1475
[illegible]	88 —	[illegible]	Falco	14.000	14.000
[illegible]	100 20	101 —	[illegible]	12.700	12.700
[illegible]	92 90	92 90	[illegible]	980 —	980 —
[illegible]	91 —	90 50	[illegible]	348 —	348 —
[illegible]	93 —	93 20	[illegible]	2475	2475
[illegible]	95 40	95 75	[illegible]	2500	2500
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	2845	2840
[illegible]	[illegible]	90 —	[illegible]	33 50	33 50
Fer7%	[illegible]	87 —	[illegible]	4900	4825
[illegible]	[illegible]	88 20	[illegible]	13.000	13.150
A.Gen.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4575	4500
» Terr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	812 50	810 —

Mercato povero di espressione e di contenuto. La quota accusa in apertura ad una lieve riflessione; esaurita la modesta spinta iniziale, il mercato si adagia in un fondo di resistenza, praticamente a ridosso dei prezzi di apertura, e si mantiene su una linea incolore.

A metà borsa si registra un appesantimento sulle Montecatini. I rimanenti settori risultano di conseguenza più incerti e più abulici, ma non escono dall'orbita di una notevole resistenza. Il listino nel complesso appare calmo, con maggior significato di riflessione su isolate voci primarie. Lievemente indebolite le Assicurazioni generali e il gruppo Finsider.

Titoli di Stato ben tenuti.

Dopoborsa azionario ancora influenzato da qualche offerta, che opera poco al di sotto dei prezzi di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 621.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8200-8300; marengo 6425-6525; sterlina unitaria 1580-1680; dollaro carta 672-676; franco svizzero 154,75-155,75; franco francese 160-162; oro fino [illegible]; argento 19,50-20.

A MILANO

La diminuzione nel volume degli scambi provoca un ulteriore appesantimento del mercato, che perde lentamente terreno. La difesa non manca, specie sui valori più in vista; ma la sua efficacia appare problematica, di fronte alla svogliatezza degli operatori. Nemmeno si può parlare di pressioni, dato che gli interessati si riservano attendono gli sviluppi della nuova situazione.

La chiusura si effettua, in genere, sui minimi della giornata. Due sole eccezioni sono degne di rilievo: le Cucirini e la Snia, entrambe in progresso rispetto a ieri. Da notare altresì la facile resistenza dell'Anic e delle Liquigas. Piuttosto realizzata la Finsider.

Qualche offerta prevalente nei titoli a reddito fisso.

Calme le valute.

Dollaro USA 624,90; dollaro canadese 632,50.

Ecco i prezzi: Generali 6110; Fibre 2680; Viscosa 2492; Finsider 718; Montecatini 586; Ansaldo 216; Centrale 6615; Fiat 519; Nebiolo 12,75; Edison 1965; Sip 1206; Terni 283,50; Unes 463; Romana Zuccheri 755; Anic 182,50; Saffa 920; Italgas 24; Rumianca 67,50; Burgo 6550; Italcementi 6885; Pirelli 921; Pirelli e C. 940.

Prezzi informativi: sterlina oro 8200-8275; marengo 6400-6475; sterlina unit. 1565-1585; dollaro carta 675-677; franco svizzero 154,25-155,50; franco francese 150,50-151,50; oro fino 642-645; argento 19,50-20.

Nella assemblea straordinaria della società anonima «Pro-finanziaria» è stato approvato il cambiamento di denominazione in «Piemonte-finanziaria», l'aumento di capitale da 300 a 400 milioni (due azioni ogni tre, nonchè l'aumento del consiglio da 7 a 9 membri.

Diecimila denunce dei redditi a Vercelli

Vercelli, martedì sera.

Al 31 marzo, all'ufficio distrettuale delle imposte di Vercelli, sono state presentate circa diecimila denunce. Oltre settemila riguardano la città di Vercelli e circa tremila i trentatre Comuni costituenti il distretto.

CRONACA CITTADINA

Scherzi e risate del 1° aprile

La casa di un professionista scambiata per un ritrovo complacente - Una donna in via Giulio mandata da Napoleone - Visita ad un museo - Proroga della Vanoni e auto in multa in via Roma

Primo aprile con la pioggia: anche il tempo, insomma, ha voluto giocare uno scherzo, per la verità poco gradito, facendoci tornare nell'inverno proprio ora che è stata superata la soglia della primavera. I tempi, dicono, sono duri: non tanto però, a quanto sembra, dal trattenere la gente dal giocare tiri birboni al prossimo, secondo la tradizione universale. Si fanno scherzi in Francia, dove oggi è la giornata del «poisson d'avril»; in Germania, dove si giocano «aprilscherzen»; in Inghilterra, dove il primo aprile è detto «all fools' day»: cioè, il giorno di tutti gli sciocchi.

A Torino — dove il termine «pesce» è passato addirittura ad indicare persona non eccessivamente fornita di intelligenza — non sono mancati stamane i tiri birboni. Negli anni scorsi prevalevano i «pesci» collettivi, giocati a gran numero di persone: contadini convocati in prefettura per partecipare alla distribuzione della terra, e che ricevevano un pacchetto contenente effettivamente un po' di terriccio; oppure i proprietari di cani riuniti davanti al Municipio per protestare contro la tassa. Ora invece le burle appartengono ad una categoria più spicciola e vengono ordite ai danni di amici o di persone che si conoscono. Lo scopo però è sempre lo stesso: divertirsi alle spalle del prossimo. Qualcuno di questi «pesci», di carattere più originale degli altri merita di essere segnalato.

Alle sette, una donna di servizio si è presentata alla padrona di casa, dicendole con perfetta indifferenza che si licenziava. Alla esterrefatta signora, che le domandava perchè non l'avesse avvertita almeno qualche giorno prima, la ragazza replicava: — Per avere la soddisfazione di sapere che lei lavora almeno un giorno! — e se ne andava con il suo fagotto.

Più tardi un gruppo di studenti ha giocato un tiro ad un collega. Allettandolo con la prospettiva di farlo incontrare con una compiacente ragazza in una casa d'appuntamenti, riuscivano a portare l'amico presso l'abitazione di una famiglia molto per bene. Il giovane, lasciato solo, veniva ricevuto dalla madre della figliola, che lo faceva accomodare in salotto... Qui le cose si complicano: lo studente chiede della ragazza lasciando chiaramente capire le sue intenzioni; la signora protesta, arriva il marito: breve tafferuglio, nel quale il giovane incassa un paio di ceffoni. Poi lo scherzo viene chiarito, ma pare che debba avere una coda: il fidanzato della ragazza non intende lasciarla passare liscia allo studente e lo ricerca per schiaffeggiarlo a sua volta. Speriamo che si calmi prima dell'incontro.

Un terzo pesce. Una signora da poco tempo a Torino è stata pregata da una conoscente di recapitare un pacchetto, contenente sigarette di contrabbando, all'indirizzo di via Giulio 22. Parola d'ordine: «Sono Giuseppina; mi manda Napoleone». La cortesia della donna non tenne conto della data più che sospetta. E stamane si è presentata all'indirizzo indicato: che — come un torinese avrebbe saputo — è quello dell'Ospedale psichiatrico. Lo scherzo è stato fortunatamente chiarito prima che i medici, insospettiti soprattutto dal nome di «Napoleone» provvedessero ad ospitare la donna.

In un museo cittadino, dove è richiesta la firma dei visitatori, si presenta uno studente e scrive il suo nome sul registro: «Emilio Trentotto». Il custode sbircia e pensa: «Che nome strano». Qualche minuto dopo giunge un altro studente, che firma «Luigi Trentanove». Nuovo sguardo dell'usciere; sobbalza, ma il visitatore è già salito. Passa un minuto e giunge un terzo studente. Firma: «Attilio Quaranta». Il custode legge e prorompe in urla, convinto di essere preso in giro. Ma lo studente mostra la carta d'identità: si chiama davvero Quaranta e non intende affatto scherzare. Se ne va, lasciando il custode a grattarsi il capo perplesso, e raggiunge gli altri due, che, non c'è bisogno di dirlo, non si chiamano affatto nè Trentotto nè Trentanove.

All'ufficio delle imposte dirette, in via Roma, si è ripetuta stamane la «coda» di ieri, ultimo giorno valido per la presentazione delle denunce. Era infatti circolata la voce che la scadenza era stata prorogata di un giorno, con la precisazione che le denunce si accettavano ancora dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30. Si trattava naturalmente di un «pesce» di classico stile, a cui molti hanno abboccato; ma la loro tardiva remissività non è stata presa in considerazione dai funzionari delle imposte.

Ad alcuni esercenti di via Roma è stato recapitato un modulo, riguardante la richiesta di ripristinare il permesso di sosta dei veicoli su entrambi i lati della via. Il modulo era complicatissimo, comprendeva un'infinità di domande, e quando l'esercente aveva diligentemente compilato la prima facciata voltava il foglio e si trovava di fronte ad un elegante pesce, disegnato sulla seconda pagina.

IL SELVAGGIO EPISODIO DI CAMERANO

La caccia all'aggressore

Segnalato stanotte nelle campagne di Maretto d'Asti Trovato il bastone con cui venne colpita la vittima

I carabinieri della stazione di Villanova sono ormai in possesso degli elementi per stabilire che l'aggressore della povera Elsa Gavello di Camerano d'Asti è il ventisettenne Valerio Piglione. Il ricercato, su cui gravavano sospetti, ha finito col confermare la sua colpevolezza con la fuga di stanotte.

Alcuni contadini affermano di averlo riconosciuto alle tre di stamane mentre si aggirava nella zona di Maretto d'Asti. I carabinieri di Villanova battono attentamente i dintorni e sperano di acciuffare il Piglione quanto prima. Le indagini hanno pure portato al ritrovamento dell'arma con cui la Gavello è stata colpita: si tratta di un nodoso bastone con tracce di sangue.

E' stata intanto ricostruita l'aggressione. Il Piglione, giovane che prima del fatto, era ritenuto un bravo ragazzo, negli ultimi tempi era stato molto malato. Ad amici avrebbe detto che prima di andarsene all'altro mondo voleva spacciarne un paio. Egli appartiene a famiglia facoltosa.

Ecco come sarebbero avvenuti i fatti. La settimana scorsa, l'aggressore viene a conoscenza che il padre della Gavello ha venduto un vitello ed una partita di vino. L'abitazione è fuori paese, isolata e si presta ad un colpo audace. Decide di agire. Sabato sera si maschera con una pezzuola, si arma di un randello ed entra nella cucina dei Gavello. Trova la ragazza sola. Le impone di consegnargli il danaro. La giovane lo riconosce e grida il suo nome. Il rapinatore perde il controllo e, forse solo con l'intenzione di intontirla e farla tacere, la colpisce ripetutamente con il bastone. La vittima si abbatte al suolo; il sangue le sgorga a fiotti dalla ferita al capo. L'aggressore crede di averla uccisa e si dà alla fuga. Fuga che continua tuttora.

I carabinieri sono sulle piste del ventisettenne ricercato. E' probabile che il Piglione cada presto nella rete. Intanto la ragazza è stata trasportata di nuovo all'ospedale di Asti: la poveretta è tuttora senza conoscenza, in gravissime condizioni: è un'agonia straziante; si tenterà un estremo intervento operatorio nella speranza di strapparla alla morte. Come si sa, se la sventurata riprendesse conoscenza, potrebbe definitivamente confermare o smentire i gravi sospetti che pesano sul Piglione.

Elsa Gavello.

Ammazzò l'amante che voleva abbandonarlo

Stamane prima udienza del processo in Assise

Carlo Villavecchia si presenta ai giudici di Corte d'Assise.

Si è svolto stamane in Corte d'Assise di appello il processo a carico dell'operaio Carlo Villavecchia fu Giuseppe, di 65 anni, da Solero, domiciliato in Alessandria e già condannato dalla Corte d'Assise di quella città a 12 anni di reclusione per omicidio. Egli a suo tempo aveva presentato ricorso contro questa sentenza pronunciata il 17 febbraio dello scorso anno. I giudici popolari avevano concesso all'imputato la diminuente della seminfermità mentale e le attenuanti generiche. Stamane il difensore, avv. Ballestrero di Alessandria, ha chiesto anche l'attenuante della provocazione. Secondo il legale, la vittima del Villavecchia, prima di morire, avrebbe trascinato, con il suo comportamento e con le sue parole, l'uomo al delitto.

Il tragico episodio avvenne il 16 novembre 1950 in casa del Villavecchia. Egli viveva da tempo separato dalla moglie e si era innamorato di una nota e vivace venditrice ambulante, Francesca Laguzzi, di [illegible] anni, vedova e non insensibile alla corte di certo Mario Provera. La donna approfittava della situazione, [illegible] volentieri dall'uno e dall'altro dei suoi amanti regali e sovvenzioni in danaro. Il Villavecchia era follemente innamorato della Laguzzi e si adattava alla situazione in attesa di giorni migliori.

Arrivarono invece, e ben presto, eventi assai diversi da quelli attesi. Il Villavecchia, rimasto senza quattrini, si accorse che la donna non lo aveva amato, o per lo meno non lo amava più. Dalle implorazioni egli passò alla minaccia. Poi diede un ultimo appuntamento alla donna. S'incontrarono il 14 novembre 1950 in una trattoria fra persone conosciute. Egli offrì alla Laguzzi un regalo acquistato poco prima. La donna lo prese in mano e poi lo scagliò a terra con disprezzo. Ne nacque una disputa e il Villavecchia fu schiaffeggiato davanti a tutti. Due giorni dopo doveva avvenire una spiegazione, forse — si illudeva l'uomo — una riconciliazione. Invece adirato ed esasperato per il rifiuto oltraggioso della Laguzzi il Villavecchia imbracciò il fucile e le sparò al cuore un colpo mortale.

La Corte (Pres. Piras, P. G. Lorenzi, canc. Quaglia) ha ridotto la pena a 10 anni di reclusione di cui tre condonati.

Processo per bancarotta

Per bancarotta fraudolenta è stato giudicato stamane, alla VIII Sezione del Tribunale (pres. Ricca Barberis, P. M. Ribet, cancelliere Miroglio), l'ex-titolare dei magazzini di Porta Nuova, Giorgio De Giorgis.

Chiusura per la Vanoni

Centomila le denunce

I funzionari dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette stanno facendo il bilancio delle denunce Vanoni presentate dai contribuenti torinesi alla mezzanotte di ieri. Le dichiarazioni già registrate sono 87 mila e devono ancora pervenire i moduli consegnati alle sezioni dei Vigili urbani o spediti per posta.

Complessivamente si ritiene che sarà raggiunta la cifra di 100 mila denunce: 10 mila in meno dello scorso anno. La differenza è dovuta al fatto che, con le nuove disposizioni, i contribuenti che individualmente non raggiungono un reddito annuo di 600 mila lire non sono più tenuti a presentare la denuncia. Prima invece questi redditi erano cumulabili e cioè se il marito guadagnava [illegible] mila lire all'anno e la moglie [illegible] mila, il nucleo famigliare doveva compilare il modulo mentre oggi è esente.

IMPRESSIONANTE BILANCIO DEGLI INCIDENTI

Dodici i morti in una domenica

Il 23 marzo giornata di bel tempo con molte sciagure: sette morirono sul colpo, altri cinque deceduti per ferite

E' deceduto ieri, nella sua abitazione di Borgofranco d'Ivrea, il cinquantenne Giuseppe Ganio, industriale: era stato ferito durante il ribaltamento del pullman che domenica 23 marzo lo portava da Rivarolo ad Ivrea assieme ad altri sportivi che avevano seguito la trasferta della squadra di foot-ball «Andrate».

La morte di Giuseppe Ganio porta a ben 12 il numero complessivo delle vittime di incidenti stradali avvenuti in quella stessa domenica; cifra tanto più impressionante, in quanto si trattava della prima festività dell'anno che godesse di temperatura favorevole alle gite motorizzate fuori città. La triste lista delle vittime della circolazione deve quindi suonare come monito allarmante per quanto potrà avvenire nelle prossime domeniche. Ed ecco l'elenco dei 12 morti per incidenti avvenuti tutti, ripetiamo, nella stessa giornata: Silvio Tixi, di 78 anni, investito da automobile in corso Galileo Ferraris; Francesco Maffiodo, di [illegible] anni, investito da motoscooter presso Avigliana; Cipriano Attore, di 80 anni, investito da tram in corso Francia; Claudio Rivero, di 29 anni, investito da automobile presso Saluzzo; Sebastiano Panna, per incidente d'auto presso Saluzzo; Domenico Seportino, di 29 anni, con la moglie Giuseppina Zabone, di 22 anni, investiti dal treno a Fossano; Giannina Circola, di 40 anni, per incidente automobilistico presso Novi Ligure; Vito Caldirola, di 6 anni, travolto da un autocarro ad Alzano Scrivia.

Nei giorni seguenti sono deceduti inoltre, per ferite riportate in incidenti avvenuti il 23: Piero Borghesio, di 62 anni, investito da un'automobile a Moncalieri; Giovanni Franceschini, di 40 anni, per incidente di motoscooter presso Alpignano; ed infine l'industriale Giuseppe Ganio, di 50 anni, ferito nel ribaltamento del pullman presso Rivarolo.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 15,4; minima 9; media 10. Alle ore 8 di stamane 9,3. Umidità 100 per cento. Pressione 735,5. - PREVISIONI: Cielo coperto da nubi stratiformi con precipitazioni deboli e successivamente più intense. Visibilità molto scarsa per foschia. Temperatura media in lieve aumento. Venti vari.

La Giunta comunale

La Giunta comunale si riunisce alle 17 in seduta ordinaria. L'assessore ing. Anselmetti riferirà sul problema della Torino-Rivoli. All'ordine del giorno figura uno stanziamento di 110 milioni per il pagamento di un acconto (sui miglioramenti già concessi agli statali) ai dipendenti del Municipio.

Un ignobile individuo

Il Commissariato Castello ha fermato e denunciato all'autorità giudiziaria un individuo responsabile di atti di libidine su di una bambina. Per ovvi motivi non vengono forniti i nominativi.

Pro Cultura — Giovedì, alle ore 21,15, al Conservatorio, concerto del «Nuovo Quartetto Italiano» (Paolo Borciani ed Elisa Pegreffi, violini; Sergio Farulli, viola; Franco Rossi, violoncello). In programma Schubert, Quartetto «Rosamunde»; Malipiero, Quartetto n. 4 e Schumann, Quartetto op. 41, n. 3. Biglietto per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

Il celebre clarinettista Mezz «Mezz»-Mezzrow, arriva stasera da Parigi a Torino dove inizia domani la sua prima tournée in Italia. Clarinettista di fama mondiale e autore del famoso libro «Ecco i blues», egli ha con sè un'orchestra formata da cinque celeberrimi solisti, tra i quali Zutty Singleton, il più grande batterista negro, Lee Collins, la più famosa tromba dopo Armstrong.

Amici della Musica — Questa sera, alle 21,15, al Conservatorio, concerto del violinista Joseph Szigeti, al pianoforte C. Bussotti. In programma musiche di Bach, Beethoven, Schubert, Ravel, Milhaud, Pizzetti-Corti, Scriabin-Szigeti. Biglietti in vendita la sera del concerto.

Elezione del direttivo del Partito Liberale

La Sezione torinese del Partito liberale ha indetto per mercoledì e venerdì, alle ore 21, nella sede di via Orfane 8, le assemblee di Sezione con il seguente ordine del giorno: relazione del Presidente sull'attività 1951; discussione ed approvazione del sistema elettorale per la nomina del nuovo Comitato direttivo cittadino e dei delegati dell'Assemblea provinciale. Venerdì, dalle 22 alle 24, sabato dalle 10 alle 23 e domenica dalle 9,30 alle 12 avranno luogo le elezioni.

Il Gran Premio al Valentino

Sabato e domenica, al Valentino, carosello di bolidi per la coppa Michelin-Torino e per il Gran Premio. Fervono i preparativi lungo gli ampi viali per la sistemazione dell'asfalto e per gli impianti che ospiteranno le tribune e i «boxes». Ecco una delle incastellature per il passaggio sopraelevato che permetterà al pubblico di circolare ai due lati della pista.

Un ladro innamorato si difende

Non è un furto ma galanteria

Un vecchio pregiudicato, Antonio Olmo, di 62 anni, comparso stamane davanti alla settima sezione del Tribunale (pres. Carron Ceva, P. M. Biffi Gentili, canc. Renda), ha dato una strana versione di fatti da lui compiuti recentemente in corso XI Febbraio, numero 6. Secondo l'accusa egli aveva cercato di penetrare nell'alloggio della famiglia Viarengo, rompendo un vetro della finestra. In tale tentativo criminoso era stato aiutato dal venticinquenne Mario Beri, un disoccupato nel quale si era imbattuto poco prima in una osteria.

Nonostante il racconto particolareggiato e preciso del giovane, l'Olmo ha sostenuto di non aver mai visto prima di quel momento, e cioè in udienza, il suo preteso complice. Egli nel giorno in cui venne arrestato davanti al portone di corso XI Febbraio, stava recandosi all'appuntamento datogli da una donna sposata e madre di tre bambini. Naturalmente da perfetto cavaliere egli non aveva voluto comunicare il nome della signora alla polizia, nè ha voluto dichiararlo stamane al Collegio giudicante: «Forse tacendo apparirò colpevole. Pazienza. Non tradirò mai la fiducia di quella gentile dama».

Il Presidente, dopo aver fatto rilevare che l'Olmo già nei precedenti procedimenti penali aveva cercato di scusarsi con tali pretesti, l'ha invitato a dire la verità. Infine il Tribunale ha condannato l'Olmo a un anno e 6 mesi di reclusione e il Beri a 8 mesi della stessa pena.

Echi di cronaca

IL PROF. WIRO continua con grande successo le sue consultazioni a Torino. Il Prof. Wiro, chiromante di fama mondiale, è già noto alla stampa ed alla radio, per aver dipinto in anticipo la sciagura di Superga. Riceve tutti i giorni dalle 9,30-12,30 e dalle 14-19 in locali riservati presso l'Albergo Campo di Marte, via XX Settembre 7. Telefono 45-361.

SOTTOCOSTO: maglierie pullover ecc. per bambini. Tutta la biancheria, maglieria ecc. per uomo e signora a prezzi di realizzo per cambio di proprietario. Simone Piero, Via Cernaia 34.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1	P	I	D	U	P	E	A	R	E
2	R	O	L	I	N	D	E	T	A
3	P	I	A	T	O	N	O	E	I
4	M	A	E	L	R	Z	I	T	O
5	A	I	T	M	E	T	A	N	O
6	O	I	P	S	O	I	C	P	E
7	T	R	A	C	N	D	E	F	O

Cancellando le lettere che, inserite nelle righe, formano le parole definite, si leggerà una frase di Beauchere.

1. Si fa col mangiare; 2. Vergogna; 3. Cibo quotidiano; 4. Nel fucile; 5. Adatto; 6. Prete russo; 7. Odore di muffa.

Soluzione del giuoco precedente

Frase celata: 1. SpinAci; 2. PiACEre; 3. BASilico; 4. PrUdOre; 5. IMPastO; 6. burLAto: «Si ha pace se si può imporla».

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, mercoledì 2 aprile (94-272) alle ore 5,9; tramonta alle ore 18,57. — La LUNA nasce alle ore 10,46; tramonta alle 2,50. Alle ore 9,48 primo quarto.

Riduzioni E. N. A. L.: Vittoria, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Massaua, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Splendor, Lingotto, Eridano, Colosseo.

Il cacciatore di elefanti

Sedendo in un caffè, su un divano dall'alta spalliera, udii giungere fino a me dall'altra parte del divano, una delle frasi più straordinarie che si possano pronunciare sul nostro decrepito globo terrestre.

— ... Quando in America andavo alla caccia degli elefanti, allora...

Diedi uno sguardo dall'altro lato del divano: un giovanotto biondastro, dall'aria stanca, inchinandosi a due graziosissime signore che gli sedevano dirimpetto, stava narrando, ed esse lo ascoltavano con gli occhi scintillanti e le rosse boccucce semiaperte...

— ... Occorre che vi dica come gli elefanti americani si distinguono per la loro particolare ferocia...

Il cuore onesto che mi batteva impetuosamente nel petto non resse. Mi alzai e mi avvicinai al narratore e, dopo essermi cavallerescamente scusato con le signore, mi inchinai al giovane sopradescritto.

— Voi mentite, — dissi, guardandolo a viso aperto. — Non posso sopportare che si dicano delle menzogne.

Il giovanotto balzò in piedi e nei suoi occhi melensi brillarono lampi.

— Egregio signore! Voi mi renderete ragione di ciò.

— Questa è un'altra faccenda. Ma... voi poco fa avete mentito con queste signore.

— Egli ci raccontava soltanto, — prese a difenderlo una delle signore, — come in America andava a caccia degli elefanti.

— Signore mie! Comprendo benissimo la vostra legittima curiosità sportiva, ma... la faccenda è questa che in America non ci sono elefanti. Gli elefanti, si trovano soltanto in Africa e in Asia.

— Che dite? Ma se egli ci raccontava che in America aveva ucciso due elefanti!

— E' semplicissimo: mentiva.

— Egregio signore! — esclamò il biondastro. — Voi mi renderete ragione di ciò.

— Quando, dove e come vi piace. Ma di elefanti per questo in America non se ne troveranno.

Una delle signore ad un tratto si mise a ridere.

Questo fatto offese il mio interlocutore a tal punto che, infiammandosi come l'aurora mattutina, così si rivolse a me.

— Spero che voi stesso comprenderete...

— Che, un duello? Prego! Datemi la vostra carta da visita.

Truce in volto, egli frugò nel suo portafoglio e, con l'aria di uno spadaccino consumato, mi porse la sua carta.

Ci inchinammo cerimoniosamente ed io uscii.

Non sono un pusillanime ma un... duello è un duello. Queste cose io le tratto seriamente. Si presentavano ora le occorrenze tradizionali: trovare i padrini, il medico, scrivere ai parenti per ogni eventualità le ultime lettere: soltanto la sera del giorno dopo tutto era accomodato. Alla sera stessa comparvero i miei padrini con la risposta.

— Tutto è pronto! Domani alle sette del mattino, oltre il bosco di querce, alla pistola.

— Non ha fatto le smorfie? Non ha dato segni di paura?

— No, figuratevi! E' molto coraggioso. Ha acconsentito subito.

Alle sette meno un quarto, io ero già sul posto coi miei secondi e col medico e dopo dieci minuti, di lontano comparve l'automobile del mio avversario. I miei padrini si diressero verso di lui e parlarono coi suoi padrini, e, misurate le distanze, ci consegnarono le pistole. Come accade sempre, tutti e due, fino al momento di far fuoco ci sforzammo di non guardare l'un l'altro. E' questa ora una particolare delicatezza, ora un singolare disprezzo del nemico.

Ci mettemmo alla barriera. Alzai la mia pistola e la puntai contro il mio avversario, e ad un tratto... per la meraviglia una [illegible] abbassò e mi rimase senza forza in mano.

— Ascoltate! — esclamai rivolgendomi ai miei padrini. — Che diavolo! E' proprio lui?

— Chi?

— Ma il mio avversario! E' proprio da lui che siete stati ieri?

— Ma certo è proprio lui. Siamo andati da lui con l'indirizzo che ci avete dato e abbiamo compiuto a puntino tutto ciò che si doveva.

— Costui però è bruno! Invece quello che mi ha sfidato è un biondo.

Quasi il [illegible] discorso avveniva laggiù, ove stava diritto il mio avversario.

— Che diavolo!! — gridava egli in modo tale che potevamo udirlo anche noi. — Che razza di individuo è quello là colla pistola? E' la prima volta che lo vedo!

I miei padrini insorsero.

— Scusate! Ieri noi siamo venuti precisamente da voi. E voi avete accettato!!

I due gruppi si avvicinarono gesticolando animatamente.

— Sì, ho accettato perchè credevo che voi veniste proprio da parte di quel signore che avevo sfidato. Ma contro questo signore io non ho nulla. Anzi egli mi sembra straordinariamente simpatico. Buongiorno! Come state?

— Molto onorato, — dissi, stringendogli amichevolmente la mano. — Dite... è questa la vostra carta da visita?

— Sì è la mia. L'ho data a un certo furfante biondastro il quale...

— Aspettate! — gridai allegramente, — non è un cachettico biondastro, con gli occhi di pesce che mente in modo da far rizzare i capelli...

— Ma sì, è lui! Affermava pubblicamente in mia presenza che egli si era sposato con Sara Bernhardt e che essa si era spezzata una gamba, per gelosia di lui. Ma io lo afferrai per il colletto e... lo scrollai ben bene...

— La mia questione con lui invece è sorta per via degli elefanti. Raccontava che in America aveva ammazzato degli elefanti. Quali?

Ci mettemmo a conversare e tutti in amichevole compagnia tornammo in città. Pranzammo insieme. Dopo il pranzo decidemmo di andare a passeggio per la città . . . .

. . . .

Il mio nuovo amico mi tirò per la manica.

— Ascoltate! Eccolo!

— Chi?

— Il marito di Sara Bernhadt, il cacciatore di elefanti americani! Cammina davanti a noi con una signora.

Lo raggiungemmo e tendemmo orecchio alla conversazione.

— Sì, sapete signora, i duelli per me non sono una novità. Ma gli uomini sono diventati così codardi che è uno spavento. Ecco per esempio... In questi tre ultimi giorni ho mosso due sfide a duello e che vi credereste? Nè l'uno nè l'altro mi hanno mandato i padrini. Avevano paura della propria pelliccia! Eh! eh!.. E dire che per ingenuità in questi giorni io stavo in casa ad attendere. Ecco, penso, ancora un paio di pistolettate su delle facce di affamati. In generale amo le emozioni forti. Quando in Iscozia mi toccò attraversare a nuoto il Niagara...

Noi due ci mettemmo a sghignazzare e tornammo indietro.

Arkàdij Avèrcenko

(Tradus. dal russo di G. Faccioli)

Nel film musicale «Tutto quello che ho è tuo», Monica Lewis canta la canzone che dà il titolo allo stesso film.

La tragedia del treno Lisbona-Cascais

Schiacciato dalla frana e sospeso sull'Oceano

Molti dei 38 feriti estratti dalla massa di pietre e di fango dopo tre ore di scavo - Scene di panico - I morti saliti a 13

Lisbona, martedì sera.

Non è ancora stato ultimato il lavoro di sgombero sulla linea ferroviaria dell'Estoril, dove un convoglio operaio è stato investito ieri pomeriggio da una frana. Finora sono stati rimossi i rottami del treno rovesciato e in parte distrutto, dal quale sono stati estratti tredici cadaveri. I feriti sono 38, di cui 12 versano in gravi condizioni.

Il disastro è avvenuto fra le stazioni di Gasias e Cruz Quebrada, non lontano dallo Stadio nazionale di Lisbona, a dieci chilometri dalla capitale portoghese. La linea ferroviaria corre proprio sul mare, costeggiando il lato destro della foce del Tago e puntando verso l'Oceano aperto: è uno dei tratti panoramici più belli della costa lusitana. Non per nulla il paese di Cascais, stazione terminale della linea, è stato scelto da molti ricchi portoghesi e da parecchi pretendenti al trono, fra cui l'ex re d'Italia Umberto II, come quartiere residenziale.

Le violentissime piogge cadute nelle ultime 48 ore avevano evidentemente sgretolato la montagna. Al passaggio del treno, la costa rocciosa è franata, investendo in pieno il convoglio di cinque vagoni, trainato da un locomotore elettrico. Una valanga di sassi e di fango ha preso in pieno la quarta vettura, gremita di operai, stroncandola e rovesciandola, mentre una pioggia di detriti colpiva le altre vetture e fermava il treno. La sciagura è stata tanto più paurosa, in quanto appariva fortissimo il rischio che i vagoni precipitassero in mare: in quel punto, infatti, i binari corrono sotto la scogliera su cui sorge il faro detto «la Lanterna del buon viaggio». Se la frana fosse stata appena più imponente, forse il convoglio sarebbe caduto nelle profonde acque dell'estuario, con centinaia di vittime.

I viaggiatori dei quattro vagoni meno danneggiati si sono gettati in mischia furibonda verso le uscite, cercando di uscire all'aperto; molti sono stati perciò i contusi. Intanto dalla quarta vettura giungevano grida di terrore e di dolore, gemiti di feriti, urla di sgomento. Sono stati gli stessi passeggeri incolumi e gli automobilisti che passavano sulla strada non lontana a prestare i primi soccorsi, mentre da Lisbona e da Cascais era invocato l'aiuto dei vigili del fuoco, del personale ferroviario specializzato e della gendarmeria.

Il lavoro di ricupero dei feriti e di rimozione dei cadaveri è stato estremamente difficile, sia per la grande massa di terra e di sassi che ricopriva il convoglio (si calcola che la frana abbia un fronte di una trentina di metri e che alcuni massi siano precipitati da una altezza di oltre 80 metri), sia per le avverse condizioni atmosferiche. Alcuni feriti sono stati liberati dalla massa di fango, entrata attraverso i vetri infranti, solo dopo tre ore di faticoso scavo; essi soffrono ora, oltrechè per le ferite, anche per il fortissimo choc psicologico. Al calar della notte i lavori sono stati sospesi per far giungere da Lisbona i proiettori del Genio militare; quindi sono stati ripresi e continuano tuttora. Soltanto per il tardo pomeriggio si spera di poter riprendere il traffico su una linea secondaria, mentre sulla linea principale saranno necessari notevoli lavori di ricostruzione.

E' stato questo il più grave incidente provocato dal maltempo, ma tutto il Portogallo e gran parte della Spagna sono colpiti da un'ondata di piogge torrenziali, che hanno provocato inondazioni e gravi danni. Presso Lisbona, l'abitato di Cava è sommerso da un mare d'acqua. La strada Lisbona-Porto è interrotta da una frana. Su molte linee ferrate i treni hanno avuto notevoli ritardi, mentre la navigazione è resa estremamente difficile per la tempesta e il vento, che soffia a raffiche di oltre 70 Km.-ora. Un battello francese, l'Hoedic, ha lanciato questa notte l'S.O.S., e finora non è stato raggiunto dalle imbarcazioni di salvataggio.

Ucciso a Ciampino dall'elica di un aereo

Roma, martedì sera.

Un mortale incidente si è verificato verso le ore [illegible] di ieri sera all'aeroporto di Ciampino.

Il maresciallo motorista Bruno Castiglione, mentre stava eseguendo una visita di controllo ad un apparecchio facente servizio fra Milano e Parigi e che poco prima era atterrato all'aeroporto, veniva colpito in fronte dalla pala di un'elica che improvvisamente si era messa in moto, rimanendo ucciso sul colpo. E' stata aperta un'inchiesta.

DALL'EPISTOLARIO DI FOSCOLO

La scaltra Isabella

Il primo incontro tra il poeta giovinetto e l'ardente dama veneziana - Quei cinque giorni - L'amaro distacco - Come si riaccese l'antica fiamma - Le inquietudini dei due amanti nelle loro lettere d'amore

Da dieci anni non c'era stato tra loro che qualche breve saluto, tra cui quel grido accorato prima della sua partenza per la Francia: «Vale, longum vale! e chi sa che non sia l'ultimo ed eterno!».

Così, in un momento di più acuta nostalgia, Ugo Foscolo si era accomiatato da Isabella Teotochi Albrizzi, la gentildonna greco-veneziana che un giorno aveva placato nella sua fulgida e consapevole bellezza l'ardore precoce del ragazzo diciassettenne malato di fantasie, assetato di celestiali godimenti.

Riavvampa la passione

Sebbene di ottimo sangue, il figlio della bella greca Diamantina era allora assai povero e [illegible] dal sordido Campo delle Gatte solo per [illegible] in biblioteca o girovagare per calli. Vestito di un inconcepibile soprabito verde, declamava versi e arringava le folle [illegible] [illegible]

[illegible] Primavera del 1804, reduce dalle «armi picarde» dove aveva seguito la Divisione italiana in vista di una chimerica invasione dell'Inghilterra, Foscolo, ufficiale napoleonico, riapproda finalmente alle rive della sua incantata città. Arde di riabbracciare sua madre, ma anche lo brucia il desiderio della donna che rappresenta per lui il fascino malliardo delle isole lontane e la suggestione della sua prima gioventù.

Per Isabella gli anni non sono passati. Ma la sua ardente passionalità si è parata del prestigio dello spirito e della fama. La Madame de Staël veneziana rifulge nel suo bel palazzo di Sant'Apollinare, attorniata da una corte di generali, ambasciatori, cardinali e da un cerchio intimo di poeti, tra i quali il prediletto cantore Pindemonte. Ella è sempre seduttrice, ma è anche la «saggia Isabella» come il dolce amico Ippolito ama chiamarla e, in ogni caso, per tutti, è la «divina Isabella».

Anche il ragazzo scapigliato di un tempo ha fatto strada. Rientrando in quel salotto come ospite ambito, egli reca sulla fronte l'aureola dei suoi versi, di un romanzo famoso, delle sue ferite, ma, soprattutto, l'oscura attrattiva delle sue passioni. Disperate o torbide come quelle per la Roncioni e per l'Arese, sensuali come le avventure di Valenciennes, poetiche come l'idillio di Calais, esse non hanno certo placato l'ardore del suo sangue nè la sete di assoluto del suo cuore. «La mia vita sia tutta nelle mie passioni», dice di sè. «Nell'amore io non conosco che l'amore» e in questa parola tutti i desideri più forsennati si [illegible]. Come resistere al suo fascino?

Gli Albrizzi posseggono una splendida villa a Gordigiano nel Terraglio, fresca di romantiche ombre, e nel folto degli alberi si cela una capanna solitaria come l'antro di un fauno...

L'antica fiamma riavvampa. I giorni scorrono ardenti e lievi di primaverile dolcezza. Gli amanti si scambiano bigliettini solcati di dolcesse inquietudini: «Torno a casa senza avervi riveduto — scrive Ugo nell'aprile o maggio 1806 —. Vi aveva lasciata per pochi minuti... Voi intanto mi siete sparita; ho girato su e giù invano, e la folla mi vi ha nascosta, o voi avete lasciato la sala prima del solito: mi sono seduto sulla stessa sedia...». E qualche giorno dopo: «... Mi accusi di freddezza e di distrazione, quando appunto io sono tuo e pieno di te. Nei pochi momenti ch'io siedo al tuo fianco m'hai tu veduto freddo e distratto mai? quando io siedo solo e sicuro da mille occhi che ci spiano, quando io ti parlo libero da tante etichette, per cui mi sento ammaccare tutte le più care affezioni nel punto che il cuore domanda l'espansione e la solitudine dell'amore...».

Ugo Foscolo nel 1805.

Lontano da Isabella

Due mesi. Poi il poeta deve tornare a Milano dove i doveri militari e i cari studi lo richiamano. Durante il viaggio fa una sosta a Verona per salutare l'amico Pindemonte e da questa città indirizza ad Isabella una lunghissima lettera tutta soffusa di nostalgia, dove tuttavia Ortis e Didimo chierico si alternano nella melanconia e nell'umorismo: «Verona 16-17 giugno 1806, ... Soffocato dal sole e dalla polvere ho corso queste cinquanta miglia — e sempre pieno di voi, e vinto dal desiderio della mia patria, e funestato dalle disavventure dei miei cari — il mio olio e il mio vino è scarso a tante piaghe! — oh come tutto mi lusingava a protrarre il mio viaggio ed a ritornare a Venezia! e voi sempre, voi seduttrice, mi state davanti. Non mi sono sentito così perplesso mai da che vivo...».

Milano, la «Paneropoli» ch'egli non ama, lo succhia tuttavia nel suo vortice. Egli ritrova i vecchi amici, compagni d'arme e di parola, Monti, Brunetti, Battaglia, Bignami, Caffarelli. Quest'ultimo, generale francese e ministro della guerra, è suo sincero ammiratore e mitiga assai le incombenze militari del geniale capitano. Il poeta non ha ancora soffermato le sue pupille di sparviero sulle donne di «Paneropoli», l'amore gli ventila dentro in un'aura di sogno e di attesa, ancora illuminato dal ricordo dell'amica lontana che gli scrive e a cui egli lungamente risponde: «...Queste vostre parole sono balsamo al mio cuore... — le dice il 30 giugno 1806 — voi mi avete riscosso le corde più delicate dell'anima, e fino che dura la loro vibrazione dormono tutte le noie del presente, e i timori del futuro...». E chiude la lettera con un dolce saluto nella loro comune lingua materna: «...Addio addio, petchimu kai agapimu (anima mia e amore mio). Addio. Il vostro Ortis».

Selvaggio tra i filosofi

Tuttavia la Teotochi sarà d'ora innanzi sempre più la «saggia Isabella» perchè, scaltrita, non ignora che una donna non più giovane deve saper avvincere anche e soprattutto con lo spirito e l'intelligenza. Ella ha persino impugnato la penna come uno scrittore e scritto, tra l'altro, una raccolta di Ritratti degli uomini insigni del suo tempo, tra cui, naturalmente, il Foscolo. «Talora parlatore felicissimo e facondo e talora muto di voce e di persona. Intollerante più per riflessione che per natura: amico fervido, sincero come uno specchio che non illude nè inganna. Pietoso, generoso, riconoscente; pare un selvaggio in mezzo ai filosofi dei nostri dì. Si strapperebbe il cuore dal petto se liberi non gli paressero i risulti tutti del cuore». E il Foscolo di rimando: «Milano, 27 dicembre 1806. — Quello ch'è dipinto è tutto vero; ma non veggo dipinto tutto il vero; e se non mi avete disegnato di profilo, si manifesterebbe l'uomo, l'altro occhio guercio...».

Nell'incandescente atmosfera di poesia che gli alita intorno, dove il Monti scrive, declama e pontifica e il Cavalier Pindemonte canta su mesta lira i «Cimiteri», il capitano-poeta matura il suo capolavoro. Egli è dinuovo posseduto dal demone, di notte i vicini lo vedono gesticolare dietro i vetri illuminati. E finalmente, come un grande respiro che lo liberi da tutte le febbri del sangue, sgorga dalla sua penna il carme nuovo, potente, rivelatore del Genio. E' vorrebbe correre subito dall'amica a recitarle quei versi di cui ancora tutta la sua anima trema, ma non gli è possibile. Allora gliene scrive il 24 novembre 1806: «Ho diretto un'epistola al Cavaliere — un po' trista forse come il soggetto, ma parmi di avere osservato che i muscoli del mio volto si movono difficilmente al riso; pure il riso e il sorriso aggiungono qualche cosa alla brevità di questa vita mortale — ma s'io non rido è più colpa della natura che mia; onde ho cantati i sepolcri...».

Per stampare il nuovo carme il Foscolo deve recarsi a Brescia dove c'è un editore famoso, il Bettoni, che promette di far meraviglie. E, con il girare dei torchi, gira anche la fortuna amorosa del poeta. I dolci colli bresciani placano quella indole riarsa e ruggente nella ascolta di un amore fresco e quasi giocondo. Nell'interludio eccezionalmente sereno, egli dimentica accanto alla bella contessa Marzia Martinengo Cesaresco le ore torbide, le «giornate di suicidio», gli oscuri mali del corpo e dell'anima.

Le sue lettere

Marzia, Marzietta, Marzina... Non è la passione fatale dell'Ortis, ma è una donna viva e calda, non troppo dotta nè complicata, vivace e schietta, un corpo docile e voluttuoso che egli, tornato dopo quattro mesi a Milano, continuerà a desiderare incessantemente nelle notti di dolorosa solitudine. Isabella non è dimenticata, ma l'ardore dei sensi si è spiritualizzato in un confidente abbandono, memore delle antiche colpe, sì che egli può scrivere nello stesso giorno alle due donne e dire ad Isabella: «Milano, 26 febbraio 1807... E voi, Isabella, amatemi; che io vi amo sempre più caldamente e tenacemente...». E il 15 novembre: «...O mia Isabella! io t'amo non più di tutti forse, ma certamente più di molti che ti stanno intorno, appunto perch'io ti desidero sempre».

Isabella non è gelosa. Non gli aveva consigliato un giorno: «Cogli i favori delle donne come i fiori delle stagioni»? Ella resterà dunque per lui la «dolcissima amica», il porto di riposo e di grazia in cui si possono versare confessioni virili e gelose intimità, poichè «chi non dice che poco a tutti ha bisogno di dire tutto almeno ad una sola persona».

L'amore di Marzia dopo un anno e [illegible]. Quello di Isabella lo accompagnerà col pensiero anche nella lontana Inghilterra dove il suo abito di dignità condurrà il poeta di Zacinto a languire tra le nebbie micidiali. E un giorno il Foscolo scolpisce per la sensibile donna un bellissimo credo: «Amo ciò che mi par bello; difendo ciò che mi sembra vero; l'ingegno avrà colpa dei miei errori; non l'anima, perch'io considerandola mia unica ed intangibile ricchezza, la serbo alta, incontaminata, gelida e forte... forte quanto può concederlo la infermità di un mortale» (Milano, 18 gennaio 1809).

E' solo attraverso le sue lettere che la figura del poeta rimasta integra pur attraverso il fuoco delle passioni e le corruzioni della carne, può essere sviscerata appieno. Ora ci è possibile rileggerle, corrette e completate con cura diligentissima da Plinio Carli, nel secondo volume dell'Epistolario di cui la Casa Le Monnier (Firenze 1952) ha recentemente attuato la ristampa, in seno all'Edizione Nazionale delle Opere del Foscolo. A questo volume, che comprende le lettere d'amore alla Teotochi Albrizzi e a Marzia Martinengo, quelle del periodo francese, e la folta corrispondenza con amici e letterati e che si chiude alla vigilia della memoranda «Prolusione», cioè nel dicembre 1808, faranno seguito altri cinque volumi. Poichè, se la vita del poeta fu relativamente breve, fu in compenso intensa e travagliatissima quasi a dar ragione a quell'amico che, vedendolo uscir da Venezia col fagottello dell'emigrante sulle spalle, udendo che andava a cercar libertà, gli aveva consigliato: «Provvediti, Ugo, di un paio di scarpe di ferro, perchè il cammino sarà assai lungo».

Delfina Pettinati

Isabella Teotochi Albrizzi.

ANCORA DELL'ETA'

Sono colpito dalla riconoscenza (è la prima volta, non mi sono mai espresso così) che hanno avuto alcuni miei recenti pensieri sul malvezzo di scherzare a proposito dell'età della gente.

Una gentile signora ha riempito la mia casa di garofani rossi, esprimendo tutto il suo entusiasmo per una campagna che parlasse maleducati o maldicenti ad un riguardo maggiore verso fatti così delicati. Ma ... non sono le signore quelle che sono più bersagliate da simili grossolanità. E' quasi impossibile che una persona appena appena civile calli sull'età di una signora, lei presente. La galanteria porta anzi tutti ad alimentare le illusioni di colei che, se non è più giovane, si erge ancora nel circuito magico dell'attrazione e della bellezza. Non esiste, allo stato libero, un giovanotto così assurdo ed incosciente che sia capace di dire a una piacente signora quarantenne: «Lei potrebbe essere mia madre». Noi uomini invece ce le sentiamo spesso dire frasi di questo genere, anche da fanciulle coltivate e distinte. Pensi che potrei essere una sua figlia. La prima volta che una donna mi ha detto così, sorridendo teneramente, mi si sono quasi annebbiati gli occhi dal dolore, mi sono sentito come folgorato. E penso, con commossa solidarietà, all'improvvisa disperazione di chi, credendosi ancora molto in gamba, in una mattina di primavera, passando dinanzi a una tradotta militare, si sia sentito salutare allegramente da una recluta affacciata al finestrino: «Ciao, nonnino!» Ognuno deve entrare con decoro nel clima della propria età. Ma dell'età che sente addosso, non di quella che gli altri gli attribuiscono abbandonandosi a sarcasmi di una pesantezza sinistra. Chi inferisce con il pugnale è reo e chi ferisce con parole di cui comprende o non comprende la micidialità dev'essere gratificato di sorrisi? Occorre che i ragazzi crescano nel rispetto di chi ha più anni di loro, senza confrontare quegli anni nemmeno mentalmente. Ma non dev'essere un rispetto retorico, devoto o deamicisiano. Esso deve provenire da una cordiale intesa, da un istintivo buongusto, dalla comune gioia di vivere.

Se gli anni passano prima o poi per tutti, nessuno, proprio nessuno, deve tenerne la contabilità, conservarne la memoria, discorrerne. Abbandonarsi a questo esercizio macabro, che determina ferite difficilissime a rimarginarsi nello spirito di un amico o di chi è semplicemente un compagno di viaggio in questo troppo rapido nostro transito terreno, è atto di scelleratezza. Sapete che cosa c'è dietro questi sollazzi, dietro queste facezie? Una grande, spaventosa ala nera. Sì, o signori, l'ala della vita che se ne va.

Diego Calcagno

QUESTA SERA AL CARIGNANO

Il mercante di Venezia

I 5 atti di Shakespeare nella versione della compagnia Baseggio - Cavalieri - Micheluzzi

Questa sera al teatro Carignano la Compagnia Baseggio-Cavalieri-Micheluzzi, inizia il corso delle sue recite con «Il mercante di Venezia» di Shakespeare, uno spettacolo che indubbiamente interesserà il pubblico torinese, non solo per l'importanza della ripresa del famoso testo scespiriano, ma anche per il fatto che, per la prima volta, vedrà riuniti i tre più grandi rappresentanti del teatro veneziano. Non possiamo ancora pronunciarci sulla «libera versione», come detto nel manifesto, poichè soltanto la rappresentazione ne potrà dimostrare la portata e l'efficacia.

La figura di Shylock, l'usuraio di Venezia, è una di quelle che maggiormente hanno allettato l'ambizione dei massimi interpreti, come ad esempio Amleto, per la ricchezza della sua umanità e della sua singolarità, nella quale si racchiude il carattere di un popolo e di una razza. In altre parole, Shylock non è soltanto un uomo, ma, in certo qual senso, l'espressione di tutta una nazione, di una nazione varia come quella ebraica. L'odio e lo spirito di vendetta che animano il mercante, in parte si giustificano sotto il simbolo acquisiato, vale a dire che le sofferenze e il disprezzo di un popolo esplode e si accentra in una creatura sola. La grandezza di tale personaggio è ottenuta imponendogli l'autore un coraggioso ed eccezionale senso di disprezzo di tutti i valori della morale comune; una attitudine, un gesto che isolandolo, lo pone in risalto: un altro momento del genio scespiriano.

Antonio è un ricco signore veneziano, il quale ha investito le sue grandi ricchezze nell'armare parecchi vascelli che stanno navigando per rotte diverse su tutti i mari. L'amico suo, Bassanio, viene a trovarsi impegolato in un mare di debiti, e ancor uno ne deve contrarre onde compiere il lungo viaggio che lo porterà presso la ricca ereditiera Porzia di cui è innamorato. Antonio che non ha i 3000 ducati da dare al giovane Bassanio, pur di aiutarlo, si assoggetta a patire l'umiliazione di chiederli in prestito a Shylock, impegnandosi a restituirli entro tre mesi. Shylock che da lungo tempo aspettava l'occasione migliore per vendicarsi del disprezzo che Antonio gli aveva sempre dimostrato, pone la mostruosa condizione che se entro il termine fissato il debitore non pagherà, questi dovrà lasciarsi tagliare «una libbra della sua bella carne».

Purtroppo, come segretamente s'augurava Shylock, i vascelli di Antonio naufragano miseramente uno dopo l'altro, e Antonio, diventato povero non è più in condizioni di fronteggiare l'impegno assunto. Quindi viene incarcerato nella attesa dell'orribile vendetta di Shylock, alla quale neppure il Doge può sottrarlo, perchè un atto simile scatenerebbe contro la repubblica l'ira di tutti gli ebrei residenti a Venezia.

Fortunatamente, però, il viaggio di Bassanio, ha avuto un esito doppiamente felice: dal lato amoroso e dal lato finanziario, perchè Porzia, innamorata a sua volta di Bassanio, non soltanto decide di sposarlo, ma, generosamente, saputo le traversie che sta correndo per lui l'amico Antonio, interviene a pagare il debito contratto.

Questa è soltanto la parte centrale della trama, e Shakespeare ha fatto di tutto per non lasciarla prendere il sopravvento sulla molteplicità di altri episodi altrettanto drammatici e pittoreschi che da questa naturalmente fioriscono. Il quinto atto, ad esempio, non è che un vaghissimo gioco amoroso, una fantasia delicata con la quale si cerca di far dimenticare l'orrore e la crudeltà di Shylock, quasi come un pentimento, meglio un correttivo, alla spietata efferatezza degli atti che lo precedono.

Ernesto Quadrone

Beve per scommessa 50 litri d'acqua

Sestri Levante, martedì sera.

Il marittimo Angelo Orlando fu Battista, residente nella nostra città in via XXV Aprile n. 29, durante una discussione con degli amici dichiarava di essere capace di bere non meno di cinquanta litri d'acqua in una giornata. Debitamente controllato l'eccezionale bevitore ha vinto con larghezza l'eccezionale prova. Da ultimo, per ristorarsi un po', egli ha chiesto mezzo bicchiere di grappa.

OROSCOPO di domani

Gli astri: Luna congiunta a Urano, in quadrato al Sole e Saturno e Mercurio, con il trigono di Marte. Guerra e turbamenti. Tipi: Ariete, Leone e Acquario.

Ariete: incidenti, pericoli stradali. Fate attenzione e guardatevi dalle bravate. Ogni colpo di testa potrebbe avere delle conseguenze fatali.

Leone: offerte e doni che hanno come movente una proposta da farvi. Equivoco o qualche cosa di affine che vi darà delle complicazioni.

Acquario: una donna vi appoggerà in qualche cosa di vostro desiderio. Diffidate tuttavia da qualunque prospettiva altruistica, sarà una truffa.

Ai soggetti degli altri settori posso presagire quanto segue: Toro: beffa o presa di posizione subdola; Gemelli: false accoglienze e raggiro; Cancro: la calma è solo un mezzo per trarvi nella rete; Vergine: situazione comica e straordinaria; Bilancia: lettera pericolosa; Scorpione: vendetta inaspettata; Sagittario: i vostri amori se non sono tutelati dall'oroscopo personale è meglio evitarli; Capricorno: importanti orientamenti richiedono lo studio dall'oroscopo personale; Pesci: non fidatevi e andate di presenza.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Altri due «rei confessi» assolti alle Assise in Francia

Evitato di estrema misura un nuovo errore giudiziario - La donna era accusata di aver avvelenato il primo marito con una polvere... non velenosa - Il racconto degli imputati ha convinto la giuria

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La Corte d'Assise di Versailles ha evitato di estrema misura un nuovo errore giudiziario assolvendo Solange Bleau, accusata di aver ucciso il primo marito, Paul Haudoux, per potersi rimaritare con l'amante André Guérin. Il Procuratore Generale aveva chiesto i lavori forzati a vita, ma i giurati, alla unica domanda che era loro posta: «L'imputata è colpevole di aver avvelenato il marito?», hanno risposto: «no».

Eppure il processo verbale dell'interrogatorio, al quale Solange Bleau fu sottoposta dalla polizia, assicurava che essa aveva confessato di aver deliberatamente versato nella minestra di Paul Haudoux alcune cucchiaiate di polvere insetticida contenente arseniato di piombo. E, sempre secondo il processo verbale dell'interrogatorio, l'imputata aveva precisato di essere andata apposta in una capanna nel fondo dell'orto a prendere il veleno.

La «confessione» battuta a macchina da un poliziotto e sottoscritta dall'interessata, cominciava esattamente così: «Dinanzi alla argomentazione che mi presentate devo confessare tutto...» e il processo verbale continuò così costruendo in modo preciso il delitto, proprio come se fosse stato vero.

Anche il secondo marito dell'imputata, André Guérin, arrestato insieme ad essa il 10 giugno 1950 e trattenuto in prigione quattro mesi prima di essere rimesso in libertà per non luogo a procedere, aveva «confessato» che la moglie si era confidata a lui rivelandogli il delitto.

Ma le due «confessioni» erano state estorte dai poliziotti coi sistemi diventati ormai frequenti, e le vittime si ritrattarono immediatamente dal giudice istruttore. Ora hanno rivelato come si svolsero le cose.

Il primo marito di Solange Bleau era morto l'11 febbraio 1949 e poco dopo essa si rimaritò con André Guérin. Il 20 luglio 1950 alcuni poliziotti andarono a prendere Solange Bleau sul lavoro e insieme ad essa si recarono poi ad arrestare anche il marito, con modi brutali e volgari, come se già portassero l'abito degli ergastolani. Li condussero al commissariato, li separarono e nel pomeriggio cominciarono a interrogare lei.

Erano cinque uomini che si davano il cambio per non stancarsi, mentre alla disgraziata, a cui non era stato portato nulla da mangiare, venivano tolti gli occhiali perché quando non ci si vede bene, si perde facilmente il proprio equilibrio. E i cinque uomini intorno a lei, dopo averle rivelato che in seguito a denuncia della figlia era stata fatta la autopsia al cadavere del marito ed era stata trovata una forte dose di arsenico, la incalzarono di domande insidiose.

Solange Bleau, dopo essere stata liberata, ha dichiarato a un giornale: «Un poliziotto mi prese per il braccio ed urlò: "Sei tu che l'hai fatto morire. Ti si legge in faccia. Sei gialla e verde e di tutti i colori. E poi l'ha detto Guérin"», (il secondo marito, che invece non era stato ancora interrogato).

Solange ha proseguito: «Si accanirono su di me». Dicevano: «Confessalo, tanto lo sappiamo già. Ti hanno vista andare nel giardino con una borsa. Ormai il nostro fascicolo è già al completo». Poi mi strapparono la giacca del tailleur, mi sbottonarono la camicetta, mi sollevarono dalla sedia e mi lasciarono cadere come un burattino. E io continuavo a negare. Allora il commissario si arrabbiò e gridò: "Vuoi confessare o no?". Si tolse la giacca, prese una cinghia e io ebbi paura e dissi: "Se volete proprio che sia io dite pure che sono stata io". Ero quasi svenuta e non mi ricordo bene che cosa dissi dopo».

E il marito, André Guérin, così racconta a sua volta l'interrogatorio che egli subì: «Mi chiesero a bruciapelo: "Ora ci devi dire come ha fatto tua moglie ad avvelenare il primo marito". Io rimasi di stucco e protestai dichiarando che non era possibile. Allora un ispettore cominciò a picchiarmi colpendo al cuore, al fegato e allo stomaco. Un secondo ispettore si avvicinò e mi dette alcuni pugni e sinistra e pedate alla schiena. In capo a tre quarti d'ora gli ispettori sudavano, aprirono la finestra, rimboccarono le maniche della camicia e due di loro ricominciarono a picchiare. Il supplizio durò due ore.

«Poi mi fecero spogliare e poichè giudicavano che non ero abbastanza svelto mi strapparono la giacca. Quando fui in mutande mi misero in ginocchio su un righello posato per terra e mi costrinsero a tenere le braccia in aria. Per una mezz'ora mi minacciarono di farmi «andare in bicicletta» e non so ancora cosa volessero dire. Quando non ne potei più, caddi al suolo e dichiarai: "Sì, è vero, mia moglie ha avvelenato il suo primo marito". Ma avrei detto qualunque cosa per far cessare la tortura».

Il processo ha rivelato inoltre parecchie irregolarità dell'istruttoria e, come nel caso di Marie Besnard, l'altra presunta avvelenatrice il cui processo è stato rimandato, gli esperti si sono trovati in disaccordo. Infine la famosa polvere insetticida che, secondo la polizia, aveva avvelenato il marito ed era stata ritrovata nella capanna dell'orto, non conteneva nè arsenico nè piombo, era innocua agli umani. Ma i poliziotti avevano trascurato di farla analizzare e l'analisi è stata chiesta, per puro caso, dal presidente della Corte.

Così tutto l'edificio costruito dagli accusatori cadeva. Ciononostante, il Procuratore Generale ha chiesto ugualmente i lavori forzati, attirandosi dall'avvocato difensore una replica che suona press'a poco così: «Non siete capaci di trovare i veri colpevoli, se ce ne sono. Ma non volete lasciare libera la povera gente che cade nelle vostre mani». L'avvocato ha fatto poi un breve cenno ai recenti errori giudiziari e nell'incertezza i giurati hanno pensato che era meglio lasciare in libertà un eventuale assassino piuttosto che mandare in prigione un innocente.

L. Mannucci

La danzatrice francese Gaby Bruyère, di 26 anni, si esibisce in un repertorio di mezzo secolo fa sulle scene dei varietà di New York.

PESCI D'APRILE

Rivoluzione mancata in Piazza delle Erbe

Dovevano esservi parcheggiati 500 pullman - Cercansi a Roma giovani "partner,, per la Pampanini

Verona, martedì sera.

Anche quest'anno Verona ha avuto il suo pesce d'aprile. Dopo l'incendio dell'Arena dell'anno scorso, ora è toccato a piazza delle Erbe. Stamane la stampa locale riportava in grande evidenza una ordinanza del sindaco che imponeva ai venditori della piazza di chiudere i caratteristici ombrelloni bianchi e di sgomberare entro poche ore in vista dell'arrivo dal nord Europa di una carovana di cinquecento autopullman carichi di turisti.

La piazza delle Erbe doveva essere adibita per quattro giorni al parcheggio dei grossi automezzi e i giornali, pur ravvisando la gravità del provvedimento, invitavano i cittadini alla comprensione nel superiore interesse del turismo.

All'apertura del mercato, nelle prime ore della mattinata, la ordinanza è stata bevuta d'un fiato dai veronesi e sotto i contro ombrelloni della storica piazza la consueta aria festosa ha ceduto il posto ad una minacciosa atmosfera di rivolta, mentre risuonavano le accese recriminazioni dei venditori e delle massaie, ivi recatesi per i quotidiani acquisti.

Ma già un comitato formato dai più noti cittadini aveva provveduto a diffondere per tutta la città manifesti di protesta, invitanti i veronesi a radunarsi nell'attigua piazza dei Signori per manifestare lo sdegno popolare per «l'ingiusto e arbitrario provvedimento» che mirava a togliere alla piazza delle Erbe il suo tradizionale aspetto tante volte esaltato da poeti e pittori.

Una grande folla si riuniva così, tra grida concitate. In attesa dell'arrivo dell'oratore ufficiale, on. avv. Aldo Fedeli, ex-sindaco di Verona, prendeva la parola un eloquente giornalista, che rivendicava tra calorosi applausi i diritti dell'arte, della storia e dei venditori di piazza delle Erbe.

Improvvisamente poi si diffondeva la notizia che, allo scopo di evitare incidenti, la carovana dei cinquecento autopullman era stata arrestata a Peschiera, ove i turisti, fino a che non fossero stati presi nuovi provvedimenti, avrebbero potuto assaporare, in occasione del 1° aprile, lo squisito pesce del Garda. A questo punto da un angolo della piazza si alzava, sostenuto da grappoli di palloncini, un lucente pesce di stagnola.

La folla, molto divertita dalla bella trovata, si allontanava dalla piazza, rinunciando ai propositi rivoluzionari.

Roma, martedì sera.

Nella capitale i «pesci» sono stati più numerosi, ma meno clamorosi. Gli scherzi erano cominciati ieri con la «convocazione» di cani e gatti in Campidoglio, e sono continuati oggi con una serie di notizie sensazionali su personaggi noti nell'Urbe per ragioni diverse.

Rossellini fu uno dei colpiti: si era sparsa la voce che Ingrid aveva avuto un terzo figlio (una bimba) e centinaia di telefonate tempestarono la casa del regista.

Fu detto che il centravanti della «Roma», Bettini, era rimasto vittima di un incidente automobilistico. E poichè il giocatore era fuori città, i dirigenti della squadra passarono alcune ore di trepidazione.

Ma lo scherzo più riuscito fu giocato alle legioni di giovani ammiratori di Silvana Pampanini. Sui giornali era uscita infatti un'inserzione che diceva: «Cercasi attori giovani per lavorare in un film a fianco di Silvana Pampanini». Gli aspiranti al posto furono molti, ma tutti delusi con perfetta imparzialità.

Scontro all'uscita dall'aula tra il Pappalardo e la figlia di «Carmelo»

Altre querele in vista - Il dramma di Anna Fort, sorella dell'imputata - Ha portato a Rina un pacco di dolciumi e ha ricevuto in cambio pizzi e centrini ricamati dalla detenuta - Il difficile compito dei difensori

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, martedì sera.

Una figura di donna alta e robusta, dal volto preoccupato, schiva e silenziosa si aggirava ieri per i corridoi del Palazzo di Giustizia: Anna Fort, sorella dell'imputata. Portinaia a Milano, «buona sposa e buona madre», ci dicono. Fra i personaggi della vicenda, è quella che forse soffre più intensamente questo processo.

Per i Pappalardo e per il Ricciardi la tragedia è stata oscurata ormai dalla contesa personale: denuncia, controdenuncia, questioni di orgoglio e di prestigio, campo aperto per interminabili discussioni tra avvocati.

Per Rina Fort la tragedia è un baratro nebbioso: quando essa affronta questo argomento, una voragine si apre nella sua memoria. Ricorda solo quella misteriosa sigaretta drogata, due mani, un cappotto scuro e un figuro pesante, oleoso, aspro che il «Carmelo» le avrebbe fatto bere davanti alle sue vittime. Nulla più di questo. Possiede, al contrario, ricordi svegli e precisi sulle ore trascorse con Giuseppe Ricciardi e il suo sdegno massimo è per l'atteggiamento ostile e indifferente dell'ex-amante. Anche in lei, dunque, la tragedia è passata, sprofondata nella dimenticanza.

Il dramma rimane vivo, invece, in Anna Fort, sorella consolatrice, umile donna nel cui volto pare sia disegnata insieme la compassione per le vittime e la pietà per la propria congiunta. Oggi ha portato a Rina un pacco di dolciumi, due ferri per lavorare a maglia e un paio di calze; ne ha ricevuto in cambio pizzi e centrini ricamati dalla detenuta.

«E' sempre stata una lavoratrice e non comprendo come abbia potuto fare quel che ha fatto. Credo sia stata la sigaretta di Carmelo a sconvolgerle la mente. Il Ricciardi l'ha spinta al male e poi l'ha lasciata sola. Io sono sicura che i bambini non li ha uccisi lei», così ci ha detto Anna Fort.

Aleggiano pietosamente nelle parole della sorella i dubbi cui questo secondo processo Fort non è riuscito a dare sostanza e forma di prova. Le complicità sono rimaste fragilissime, incorporee.

Nemmeno i difensori probabilmente insisteranno nel prospettare alla Corte l'esistenza reale di un Carmelo e del terzo uomo. Difatti una complicità così complessa — l'intesa a tre per impaurire Franca Pappalardo — comporterebbe la aggravante della premeditazione: pericoloso, dunque, infilare questa strada. Meglio lasciare le ombre e le penombre come stanno, pensano i difensori.

A che cos'altro allora potranno appellarsi?

C'era un'attesa piena di curiosità, ieri, alle spalle dell'avvocato Gerace, che si disponeva per la seconda volta ad iniziare la sua arringa. Che cosa dirà? C'è nella storia criminale un delitto più nudo e squallido di questo? Questo si chiedeva la gente mentre aspettava l'arringa dell'avvocato Gerace; è per la sua giovane toga un esame di stato, una prova difficilissima, perchè effettuata davanti a una Corte già così visibilmente orientata nel giudizio, e davanti a un uditorio esigente, quello quale di Palazzo Baciocchi, avvezzo alle più eleganti imprese oratorie.

Pippo Ricciardi.

I tre difensori dovranno avere la mano leggera e l'intuito pronto per trarre vantaggi dalle circostanze. «In sei anni — ci ha dichiarato Marsico, il principale difensore di Rina Fort — moltissimi mi hanno chiesto perchè io abbia assunto questa difesa. Ma il compito dell'avvocato è proprio questo: ed è tanto più doveroso il suo ufficio quanto più ingrata e disperata la causa che difende».

Mai forse un collegio di difesa si è trovato un così alto muro di scetticismo davanti a sè. Tra l'altro, sfugge un ottimo argomento sentimentale che i difensori, per tradizione, usano nella vigilia delle grandi solennità religiose. La sentenza verrà pronunciata nella settimana di Pasqua, ma questa volta non è il difensore bensì il pubblico accusatore ad avere l'ultima parola.

I patroni della Fort non potranno, prima che i giudici si ritirino per il verdetto, invocare misericordia e il perdono pasquale.

La loro opera è facilitata soltanto dalla vivace diatriba che si è accesa tra il Ricciardi e i Pappalardo, ed ora tra la P.C. Zappulla ed i Pappalardo.

La Fort appare estranea a questa contesa.

I patroni della vittima si scaglieranno contro il «responsabile morale», rintuzzando gli attacchi del commerciante catanese contenuti nella nota querela per diffamazione. A sua volta, l'avv. Franc Sorno, patrono del Ricciardi, dovrà difendere più che attaccare. Anche qui, la tragedia rimane in secondo piano davanti al bruciante vigore delle recenti polemiche tra le due parti.

Anche la Parte Civile Zappulla dovrà parare i colpi. I Pappalardo, in fatti, hanno esteso l'attacco anche contro colui che per alcuni mesi fu ritenuto il Carmelo e che fu assolto in istruttoria con formula piena. Il Ricciardi negò di avere mai conosciuto Giuseppe Zappulla. La figlia del defunto, Pinuccia, ha confermato anche al processo di Bologna: «Non si conobbero mai mio padre e il Ricciardi». Ora, invece, da Catania pare che una informazione lo smentisca: «Fin dall'infanzia — afferma l'avv. Ciampa esibendo un telegramma — i due si conoscevano».

Un litigio è avvenuto ieri, all'uscita dall'aula, tra Giuseppe Pappalardo, fratello della vittima, e Pinuccia Zappulla. Il primo stava appunto spiegando ad alcuni giornalisti quale sia il sospetto della famiglia di Franca: che Zappulla abbia avuto parte di consigliere o complice indiretto nello svaligiamento simulato del negozio Ricciardi, per provocare la bancarotta fraudolenta. Tale racconto giunse all'orecchio di Giuseppina Zappulla, che protestò piangendo in difesa della memoria di suo padre.

La conseguenza di questo scontro sarà una nuova querela, forse due. Giuseppina Zappulla ha annunziato che darà querela al Giuseppe Pappalardo per apprezzamenti espressi ieri fuori dell'aula. E forse la querela sarà estesa allo stesso avv. Ciampa, patrono dei Pappalardo, per avere egli esibito — fuori dell'aula e vestito ormai la toga — quel telegramma che era giunto da Catania, dove si attesta che fra Ricciardi e Zappulla esistevano rapporti di amicizia fin dalla giovinezza.

Durante le arringhe lo scambio di accuse e contro accuse dividerà, davanti alla gabbia, il fronte delle Parti civili. E' questo che la difesa attende; la discordia nel campo di Agramante lascerà varare, senza troppi fastidi, la tesi dell'infermità totale dell'imputata, o almeno quella parziale.

Gigi Ghirotti

Due matrimoni nelle carceri di Teramo

Teramo, martedì sera.

Nel carcere giudiziario della città, alla presenza del direttore e del comandante degli agenti di custodia nonchè di vari detenuti, sono stati celebrati contemporaneamente due matrimoni in un clima di particolare commozione. Il primo matrimonio è avvenuto fra il detenuto Giuseppe Lanza, siciliano, che sta scontando una pena di 15 anni di reclusione per omicidio, e una giovane teramana, Antonietta Carinelli. Durante l'espiazione della pena il Lanza ha tenuto sempre condotta esemplare.

Il secondo matrimonio ha unito due vedovi anziani: si tratta della sessantenne Antonietta Di Berardo, detenuta per lesioni, che ha sposato l'agricoltore Pasquale Serra di Aliano in prov. di Matera. Al rito religioso che è stato celebrato nella Cappella delle locali carceri, hanno assistito anche i familiari ed i parenti degli sposi.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino m. 437,3) — Ore 16,45: Quarantadue - 17: «Storie vere» di Luciano, a cura di Alberto Barisio nella serie di ... «Viaggi nell'Israele» - 17,30: La voce dell'America - 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: «Gianni Schicchi» opera in un atto di Giacomo Puccini - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Un ... e tre atti di Giovanni Gherardi. Compagnia del «Piccolo teatro della città di Roma». Regia di Sergio Tofano. ...

Ore 22,30: Musica da camera - 22,45: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 23,15: Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 367, 2, Torino m. 1, II, Alessandria ...) — Ore 18,15: ... - 17: ... - 19: ... Billy ... - 20: Radiosera - 20,30: Voci e melodie da Culver City.

Ore 21: Dalla Scala a Silvio Gigli presentano «Punto interrogativo». ... - 22,30: Teatrino di Alberto Rossi ... - 23: Siparietto ...

TERZO PROGRAMMA (Torino 3 m. 219,6, Torino m. 1) — Ore 20,30: Concerto d'apertura ... - 21: Conversazione ... - 21,15: ... a cura di Gabriele Baldini. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Umberto Benedetto.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20: Concerto di musica da camera diretto da P. Capdevielle.

RADIO INGHILTERRA (m. 422,3) — Ore 20,30: Concerto.

RADIO MONTE CENERI (m. 356,6) — Ore 20: «... nell'ombra» di Alberto Bianchi.

L'anarchico Lacombe

L'ufficio postale di Bezons

II. — Il 14 settembre 1912, nel momento in cui l'espresso Tolosa-Parigi sta per entrare nella stazione di Aubrais, un viaggiatore, che è poi l'anarchico e bandito Léon Lacombe, detto «Léontoff» e «Naso di cane», uccide con un colpo di rivoltella il controllore Tardy, il quale, avendolo trovato privo di biglietto, voleva farlo scendere alla stazione di Aubrais per stendere il processo verbale del caso. Subodorato il pericolo, Lacombe salta dal treno e fugge.

Improvvisamente, nello spazio dell'ufficio riservato al pubblico fanno irruzione tre individui poco rassicuranti. Uno si è appiccicato al mento una barba posticcia lunga e bruna, mentre gli altri due hanno il viso celato da una maschera di quelle in uso nei balli di carnevale. Ciascuno dei tre brandisce una rivoltella e quello che verosimilmente sembra il capo (ed i cui baffi dal taglio caratteristico rivelano essere Léon Lacombe), tanto per dimostrare che non si tratta di uno scherzo, tira un colpo di rivoltella in aria, per avvertimento.

Ed ecco che davanti ai banditi si para un uomo. E' il marito della ricevitrice postale, il signor Henry Cartier, impiegato sulle linee dell'Est, che ritorna dal suo lavoro. Egli ha visto sua moglie ed i suoi figli tutti spaventati, e si è precipitato nell'ufficio; senza sapere che la signora Cartier ha già messo al sicuro l'incasso della giornata, egli si preoccupa di mettere in salvo la piccola cassaforte che, verosimilmente, deve contenerlo.

Nel 1912 l'ufficio postale di Bezons era posto in via Villeneuve, strada allora poco frequentata, in una costruzione isolata. La sera del 30 settembre, un po' prima dell'ora solita di chiusura, la titolare dell'ufficio signora Cartier sta facendo la cassa. Poco lontano da lei sua figlia sta sbrigando la corrispondenza, mentre a un altro tavolo lavora un'impiegata, la signorina Dovelle. Al fondo dell'ufficio, un altro figlio della signora Cartier, Jean di 14 anni, sta facendo i suoi compiti. Tutto spira calma e sicurezza.

Subito la signora Cartier afferra l'incasso della giornata e corre verso la porta che divide l'ufficio dal suo alloggio. Sua figlia, la signorina Dovelle e il piccolo Jean la seguono immediatamente; in un batter d'occhio sono tutti al sicuro. I banditi non hanno più sparato; essi cercano di aprire la porta con la grata che separa l'ufficio vero e proprio dallo spazio riservato al pubblico. Ma la porta è chiusa e vani sono i loro sforzi contro di essa.

I banditi, malgrado i loro sforzi, non riescono proprio ad aprire la porta. Delusi e pieni di rabbia, essi scaricano le loro rivoltelle addosso al povero Cartier, che piomba al suolo crivellato di colpi. Compiuto l'inutile e disumano omicidio, i banditi fuggono a tutta velocità.

SEGUE: *Salvato dai cani.*

Col successo di Udine i bianconeri hanno ipotecato il titolo

La volata nel campionato

Parlano tre dirigenti

Già assegnato lo scudetto?

Con cinque punti di vantaggio sull'Inter e sei sul Milan, la Juventus è lanciata alla riconquista dello scudetto. Campionato deciso? I tre dirigenti delle squadre interessate alla lotta non ne sono tanto sicuri, anche se il finale in bianconero è ritenuto assai probabile. Ecco quanto hanno dichiarato:

GEOM. MONATERI (uno dei tre vice-presidenti della Juventus): Un po' di matematica, per favore. La Juventus ha ancora da disputare sei partite in casa

Il geom. Monateri

e cinque fuori. Mantenendo la media inglese (2 punti sul proprio campo e 1 su quello altrui) essa otterrebbe 17 punti. Diciassette più gli attuali 44 uguale 61. Per toccare lo stesso livello, l'Inter deve vincere tutte le partite (30 + 22 = 52) mentre il Milan non lo raggiungerà. Questo dicono i numeri, ma il gioco del calcio non è un problema e basta un passo falso, una distrazione perchè i conti non tornino. Io spero che la Juventus vinca, e la ritengo naturalmente favorita, ma non mi stancherò mai di ripetere ai giocatori: «Attenzione, i nostri rivali sono forti e non disarmano».

BUSINI (direttore tecnico del Milan) — Il vantaggio accumulato dalla Juventus è indubbiamente forte e anche le condizioni di forma depongono a favore della lanciatissima squa-

Busini del Milan

dra capolista; però mancano 11 giornate all'epilogo del torneo, il che vuol dire che 22 punti risultano ancora in palio. Nello scorso campionato, di questi tempi, il Milan aveva un vantaggio paragonabile a quello della Juventus, eppure lo scudetto venne conquistato con un solo punto di distacco.

Le probabilità dei bianconeri torinesi sono senz'altro notevoli, e il compito del Milan è certamente arduo.

Avv. ALDO GATTI (consigliere anziano dell'Inter addetto al collegamento con la stampa) — In linea teorica la Juventus è ancora raggiungibile, specialmente se l'Inter riuscirà ad aggiudicarsi il derby di domenica.

E' chiaro, infatti, che i nerazzurri avanti ora un punto più del Milan, potranno trarre dall'eventuale vittoria la forza di rimanere in lotta per lo scudetto, tenuto conto che dovranno poi ricevere la Juventus allo stadio di San Siro. Un pareggio o un successo dei rossoneri farebbero invece il gioco dei torinesi che troveranno nel fattore campo per l'incontro diretto con gli attuali campioni. Mi auguro dunque, anche nell'interesse del campionato, che il responso di

L'avvocato Gatti

domenica prossima sia propizio all'Inter. Altrimenti i nerazzurri, in mancanza di altro incentivo, continueranno il duello per il primato cittadino, mentre la Juventus [illegible] verso la conquista finale. Ma sono personalmente convinto che i bianconeri non potranno dormire sugli allori dell'attuale vantaggio. Del resto la vittoria di Udine era scontata perchè la Juventus, sul campo della squadra friulana, fa come l'Inter sul terreno della Sampdoria: vince sempre.

Campionato di goals e lezioni di bel gioco

Quando i bianconeri si sentono in forma...

La partita juventina di Udine, spicca sullo sfondo degli altri incontri della giornata, come un raggio di luce che illumini uno schermo scuro. Tutt'attorno si è giocato male. A Bologna non si è concluso nulla, se non un ulteriore passo indietro per il Milan. A Milano ed a Torino, negli incontri Inter-Spal e Torino-Lazio, le squadre si sono comportate in modo da suscitare indignazione o compatimento fra i veri sostenitori del giuoco. A Udine è saltata fuori una partita come da tempo non si vedeva più, così, improvvisamente, per il concorso delle circostanze quasi a meraviglia degli stessi protagonisti.

Il concorso delle circostanze. Primo: l'Udinese aveva una gran voglia ed una gran necessità di vincere, la Juventus aveva una gran paura ed un gran bisogno di non perdere. Per ragioni diverse, per motivi opposti, chiaro. Conscia della propria inferiorità di classe, di mezzi, di possibilità, di tutto, l'Udinese era costretta a ricorrere agli espedienti che sono di moda al giorno d'oggi per spuntarla: ingarbugliare le carte, distruggere, demolire, ostruire, bloccare. Sicura dell'ostacolo che avrebbe trovato eretto sulla sua via, la Juventus era preoccupata di non fare l'ingenua, di non apparire priva di contromisure davanti a situazioni di cui ha [illegible] ed esperienza effettive. E mobilità.

La tattica ostruzionistica a cui ricorrono, in questi tempi particolari, i piccoli, per colmare il dislivello che li separa dai grandi, ha questo di vulnerabile: che, quando non riesce non riesce, direbbe La Palisse. Che quando non regge al cento per cento, diventa inutile. Basta una incrinatura, una rete casuale per mandarla a gambe all'aria. Non appena dallo zero a zero si passa allo zero a uno, non si sa più cosa farne e crolla tutto: perchè non ci si può chiudere in difesa ermetica e rinunciare ad ogni costo ad attaccare, per difendere una sconfitta già subita: uno zero a uno, per i fini che ci si propone, vale tanto quanto uno zero a dieci.

Segnata quella prima rete in modo un po' fortunoso, la Juventus si trovò di colpo ad affrontare un avversario che non sapeva più cosa fare di sè stesso. La mobilitazione effettuata, lasciò allora i bianconeri con mezzi doviziosi a disposizione contro una squadra a cui era venuto a mancare il punto d'appoggio morale, tecnico, tattico. Allora l'undici juventino si scatenò. Non era nel senso [illegible] del termine, nel senso stilistico invece. Si servì dei mezzi che aveva preparato per quella lotta dura che più non c'era bisogno di condurre: si sbizzarrì, si divertì. E qualcuna delle reti segnate, fu cosa veramente bella. Vedasi, come prodezza individuale, la terza, in cui Vivolo con una gran finta lasciò fermi tutti coloro che dovevano muoversi e segnò liberamente; vedasi come lavoro collettivo, la sesta, quando Ferrario si fece avanti, attraversò a Praest, questi diede appuntamento alla palla dietro la schiena di Bimbi, girando lui da una parte e la palla dall'altra, e centrò basso e forte, e Karl Hansen, giunto in corsa, tirò al volo, preciso e fortissimo, ed il portiere non fece che guardare.

Quando la Juventus si fu sbizzarrita e divertita, allora alzò il piede dall'acceleratore. A renderla prudente contribuì fra altro un brutto fallo dello stizzito Travagini su Muccinelli — ed il pubblico friulano ebbe allora

Vivolo: tre «goals» a Udine

un bel tratto di sportività disapprovando apertamente il proprio giuocatore. S'impegnò meno, la Juventus, e continuò a restare scoperta in difesa, come se fosse ancora tutta protesa all'attacco. E le andò anche bene, allora, chè furono i due terzini, Corradi e Manente, a risolvere situazioni che non si capisce come avessero potuto sorgere, ma che intanto erano sorte ed anche in forma bruttina.

Quando gli attaccanti juventini tornarono a sguinzagliarsi, tutto tornò come prima, e si vide allora l'annullamento di una rete per un tipico «fuori giuoco» di posizione. Muccinelli era venuto a prendere la posizione di mezz'ala sinistra, e, servito all'indietro, sparò da lontano infilando di precisione l'angolo basso della rete, sull'ala destra del portiere: il punto non venne convalidato, perchè all'estremo opposto dell'area, due altri juventini, senza muoversi, senza nemmeno tentare di intervenire, si trovavano di mezzo metro più avanti del più arretrato dei difensori. Proibito fare anche da semplici spettatori, da posizione non perfettamente ortodossa.

Quando una squadra è in vena, tutto va bene in essa, ogni pedina si muove nel senso ed al momento giusto, perfin lo scacchiere pare addomesticato. C'era automatismo e buona lubrificazione, nel modo in cui gli organi entravano in funzione, comparivano e scomparivano nell'organismo. E l'avversario, che pure era entrato in campo con ottime intenzioni ed era deciso a ben fare, appariva così piccino...

Ci siamo dilungati su una delle dieci partite della giornata, non solo perchè è quella a cui abbiamo assistito. Fa così bene al cuore, parlar bene del calcio italiano, una volta tanto, quando merita. E fa così male, il contrario.

Vittorio Pozzo

Moresco portato in trionfo do po l'arrivo del Giro di Toscana

Molto fumo e poco arrosto

Dissidio tra i granata per il penalty sbagliato

Dopo il successo di Udine che porta a cinque vittorie su cinque partite il bilancio bianconero del mese di marzo, i giocatori della Juventus sono in ottime condizioni, tutto naturalmente Boniperti che ha tutt'ora un piede dolorante. La preparazione per l'incontro con la Samp, che si svolgerà sabato, è stata studiata in modo da non affaticare eccessivamente la squadra.

Nel Torino riprenderà il lavoro atletico. Grava risente di uno stiramento muscolare, ma spera di poter ugualmente essere in gara a Napoli. La mancata vittoria contro la Lazio ha avuto una coda di discussioni negli spogliatoi, a causa del penalty sbagliato. Fessi e Amalè hanno protestato in misura da troppo energica con Giuliano e questi si è difeso non altrettanto calore. Nulla di grave e la pace tra i tre è presto ritornata. Sta di fatto, ad ogni modo, che Giuliano non aveva mai sbagliato dei «rigori» tra i ragazzi, mentre nella formazione granata di domenica scorsa mancavano i tiratori di occasione. Lo stesso Fessi, che aveva realizzato a Novara il penalty, per poco non si era visto parare il tiro.

A Firenze bis di Sanremo

E' finito il dominio degli assi - Giovani che si mettono in luce - Le corse in Francia e Belgio e la Roma-Napoli-Roma

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, martedì sera.

Non credo che ci sia molto da aggiungere al già detto ieri sullo svolgimento, sul risultato e sugli insegnamenti del Giro della Toscana. Quasi come una goccia d'acqua rassomiglia a un'altra goccia d'acqua, così i fatti avvenuti ieri si richiamano e si collegano e si specchiano in quelli verificatisi il 19 marzo sulle strade della Riviera. Io non dico, rivolto ai miei vecchi amici Coppi, Bartali, Magni: «Signori, si chiude. Per voi la pacchia è finita»; essi compiranno ancora egregie cose nello sport dal quale sono stati e sono tuttora gli onorati campioni, ma che il loro indiscusso dominio sia bell'e tramontato è un fatto — almeno nella forma che eravamo più o meno costretti a descrivere nelle nostre corrispondenze.

In due competizioni differenti l'una dall'altra per un mucchio di ragioni, nuove figure, nuove energie, nuovi sistemi di corsa si sono imposti: per quale motivo dovremmo noi tenerci ancorati ai divi del passato, e perder tempo per scheggiare le giustificazioni sul loro affievolimento di possibilità, anche se qualcuno di essi ha seri fondamenti? (Coppi dice: — Perchè dovevo tirare e far tirare dai miei, se avevo Petrucci in fuga? —, e Fanesi dice altrettanto, riferendosi a Soldani).

Ma che il ciclismo italiano sia entrato in un nuovo capitolo della sua storia... quasi secolare, è una verità che ormai tutti gli sportivi dovrebbero accettare con gioia — anche quelli per i quali (l'ho ascoltato con le mie orecchie, purtroppo) — il Giro della Toscana '52 è rappresentato soltanto dalla volata per il 10° posto svoltasi fra Bartali e Coppi e terminata per pochi centimetri a favore dell'intramontabile. Che la storia delle umane vicende si ripeta quasi sempre non è una teoria filosofica, ma una realtà di ogni giorno — e nel nostro caso una realtà piacevolissima. Che ci sia ora una nidiata di giovani ricchi di volontà e di mezzi atletici in grado di ridurre alla ragione i dominatori fino all'altro ieri della scena ciclistica, perchè dovrebbe dispiacerci? E perchè dovremmo lamentarci se Petrucci non ha rinnovato il successo di Sanremo — cioè mettendosi di colpo a marciare sulla stessa strada per la quale con piglio bersaglieresco prese ad andare Girardengo al momento della sua folgorante rivelazione?

Anzi, a noi piace che questi giovani si alternino nella conquista dei primi posti; rimaniamo perplessi soltanto per un momento quando, come domenica sera, qualche amico ci diceva: — Ma in definitiva, fra questi ultimi arrivati alla ribalta non si scorge un tipo che prometta di «esplodere» come Binda fece nel '25, come Guerra nel '28, come Bartali nel '35, come Coppi nel '40. — giacchè subito noi ci affrettiamo di ribattere esprimendo il nostro concetto che non è obbligatorio per le fortune di un'epoca sportiva che questa sia dominata da un uomo d'eccezione o dalla rivalità fra due campioni che lascia nell'ombra ogni altra vicenda o figura.

Per quel poco che vale la nostra esperienza in materia, ricordiamo che uno dei periodi più brillanti del ciclismo italiano fu quando, undici o dodici anni fa, tramontato il dualismo Guerra-Binda, e una volta succeduto a quello Binda-Girardengo, in testa agli ordini d'arrivo delle corse classiche presero ad alternarsi i nomi dei puledri della nuova generazione, e Bartali e Vicini, e Marabelli e Cipriani, ed Olmo e Bizzi, non meno dei loro predecessori (e dei successori) ci regalavano brucianti emozioni e non meno profondamente entusiasmavano le folle che però di lì a qualche anno, quando Bartali cominciò nel Giro di Francia a fare stravedere, ripresero a credere... in un Dio solo.

Adesso, siamo ad una svolta della storia che ci rimanda senz'altro a quel tempo, a quelle vicende, a quelle figure. Non saremmo sinceri con noi stessi se ce ne dolessimo. Tutt'altro! Perchè dovremmo circondare di ombre e di reticenze, di dubbi o di incertezze, le più che onorevoli prove attraverso le quali questi futuri campioni si preparano a prendere la successione degli Assi di ieri? Proprio non vedo alcun senso di umanità o di giustizia nelle argomentazioni a base di tecnicismo spinto con le quali i laureati in scienze ciclistiche dell'università di Baltimora (Maryland, U.S.A.) vorrebbero misurare col contagocce e considerare col microscopio le prodezze di quei simpatici magnifici che da due corse (ed anche da prima, anche dall'anno scorso) hanno portato una ventata d'aria pura e fresca nell'ambiente del ciclismo professionale.

Questo ex-spaccapietre dell'Appennino ligure che vince la prima prova di campionato (Moresco); questo ex-falegname genese che nell'ultima mezz'ora del Giro della Toscana ha creduto d'avere la vittoria in pugno (Bartini); questo contadino dell'Acquese presente nel gruppo di testa sia a Sanremo che a Firenze (Pettinati), e tutti gli altri dei quali tracciai il nome sulle ultime pagine del mio taccuino in vicinanza dei traguardi preparandomi a telefonarne la sera tutto il bene che meritano, e sono alla rinfusa il bel falalone Loretto o il magro e quasi spaurito Conterno, il robusto e solido Soldani o l'inesauribile Albani, o l'estatico Giacchero, o il sempre corrucciato Barducci dalla folta zazzera alla Dalloni — a tutti costoro, mettendo la parola «fine» al capitolo delle corse di marzo-aprile, dobbiamo una parola di ringraziamento per le emozioni che ci hanno dato e l'augurio di ricordarli ancora così coraggiosi e risoluti all'attacco quando il 1° di maggio sulle strade dell'Emilia riprenderanno le prove di campionato. (Nel frattempo ci saranno le corse in Francia e in Belgio, e la Roma-Napoli-Roma dietro motociclette: diversivi, e pietanze, di lusso!).

Vittorio Varale

Un pugile di Cesena finisce all'ospedale

CESENA, martedì sera.

All'ospedale civile di Cesena si trova ricoverato con prognosi riservata il pugile peso piuma Vincenzo Canducci, di 25 anni, colpito duramente dall'avversario, Balzani, nel corso di un incontro disputato ieri sera.

Il Canducci, mandato al tappeto da un forte pugno alla testa, si rialzava dopo 6 secondi e continuava il combattimento sino al termine. Quando gli si trovava negli spogliatoi, improvvisamente cadeva a terra accusando un forte male alla testa. Trasportato immediatamente all'ospedale, i medici gli riscontravano la commozione cerebrale.

Targa Cenisia di bocce

Barcetto [illegible] dell'Italgas, è il campione provinciale di bocce per il 1952. In finale con Martino, egli ha conquistato l'ambita targa «Cenisia» svoltasi domenica scorsa.

Dura la competizione e per le cattive condizioni atmosferiche (le prime partite sono state giocate sotto un'acqua torrenziale), e per il numero e valore dei concorrenti. Tutto quello che di meglio la Provincia poteva offrire, era presente sui rettangoli di gioco del G. P. Cenisia, nella disputa di una delle più pesanti competizioni del Calendario bocciofilo.

Con questa gara è stato fatto un gran passo avanti nella ricerca degli atleti che dovranno rappresentare Torino ai campionati piemontesi. I tecnici tengono sotto osservazione venti giocatori; con la interregionale di Vercelli di domenica prossima, verrà senz'altro varata la formazione per la provincia di Torino.

* L'arbitro milanese Carpani dirigerà il 25 maggio, a Vienna, l'incontro di calcio Austria-Inghilterra, coadiuvato da due segnalinee dell'Italia settentrionale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Bandirola beniamino del circuito di Faenza

DAL NOSTRO INVIATO

Faenza, martedì sera.

Il vogherese Bandirola domenica scorsa ha conquistato il pubblico del circuito di Faenza. E' diventato il beniamino dei motociclisti romagnoli che sono decine di migliaia. Nei loro cuori, portati istintivamente agli slanci generosi, Bandirola ha preso quasi il posto degli scomparsi Ambrosini e Gamberini, romagnoli entrambi, idolatrati quando correvano, venerati oggi con un rimpianto senza rassegnazione.

Il pilota è piaciuto per il suo straordinario coraggio, per l'estrema decisione con cui si è gettato nella lotta contro lo squadrone della Gilera, e per i modi alla buona, cordiali, spregiudicati nei rapporti con la schiera di ammiratori.

Alla sera, dopo gli allenamenti, i corridori si dividevano in due gruppi: i «nobili» e i «popolani». I primi, vestiti di eleganti abiti milanesi, frequentavano il «caffè dei signori». Bandirola, in tuta da motociclista, una [illegible] Nazionale tra le labbra, familiarizzava con l'uomo della strada, a un tavolino di un bar meno distinto ma più caldo d'entusiasmo sportivo. Rispondeva a tutte le domande ridendo e scherzando senza stancarsi mai di parlare della sua innamorata: la moto da corsa.

A chi gli chiedeva un pronostico sulla gara rispondeva con un cenno della mano, col il gesto del corridore quando apre la manopola del gas. Voleva dire: «Io ci metterò tutto...». Poi rideva, di un riso sano, come un fanciullo. Quasi per dire: «Il resto si vedrà». E strizzava l'occhio. Sembrava che lo strizzasse alla fortuna, suprema dea dei centauri. Al momento della partenza, nel silenzio solenne dell'intero pubblico, quando si ode soltanto lo scalpiccio dei corridori che spingono faticosamente le moto per avviarle alla francese della velocità, Bandirola, in prima fila con Masetti, Pagani e Milani, trio ridendo Ancora: «Dai, che sei forte», E balzò in sella, nel turbinoso vortice del duecento all'ora.

In corsa, Bandirola si è battuto come un leone, lanciandosi nelle curve a corpo morto, togliendo il gas all'ultimo momento, girando tutta la manopola dell'acceleratore appena si aprivano al suo sguardo i lunghi rettilinei. Le possenti Gilera quattro cilindri vanno assai più forte della M. V. di Bandirola che però non si è mai rassegnato ed ha continuato a lottare senza risparmiarsi. Alla fine, un ottimo secondo posto dietro allo stupendo Alfredo Milani premiava la sua tenacia. Il pubblico, naturalmente, parteggiava quasi tutto per Bandirola. La folla ama incoraggiare il più debole, prende le difese di chi si trova in condizioni d'inferiorità, si china al valore sfortunato. Aggiungasi che a Faenza non correva la Guzzi, la maggiore rivale della Gilera. I guzzisti, cosa ovvia, facevano tutti il tifo per Bandirola.

Al traguardo, appena sceso dalla moto, il corpulento corridore vogherese parlava e scherzava sprizzando allegria da tutto il suo rubicondo faccione. Sembrava un ragazzino invece che si di là dei 35 anni (ma non capitategli tra i piedi quando le cose non vanno come vuole lui, anche questa è una caratteristica che piace assai ai romagnoli).

Conclusione: a metà di aprile si correrà a Parma la seconda prova del campionato italiano. Molti faentini, forlivesi, lughesi, cesenati si sono passata parola: andremo a Parma a vedere «a nostar Bandirola», il nostro Bandirola. Il vogherese ha saputo conquistarsi un feudo di simpatia in Romagna.

DINO ZANNONI

Bandirola, secondo arrivato tra le 500 sul circuito di Faenza

Vittorie per 35 milioni

Superbo "attivo,, del trottatore Birbone primo arrivato ad Agnano - Commenti a Mirafiori sulla riunione napoletana

La pedana di ravvicinamento alla pista di trotto, a Mirafiori, è ancora di scena. Meraviglia del pubblico quando ha constatato che essa era arrecata ma che si era mossa. Le era stata mozzata la testa e le si era aggiunta una lunga coda. Spostata verso la curva, essa lascia ora libero il traguardo e le ultime decine di metri in modo che si può vedere perfettamente l'arrivo; in compenso però quelli che si ostinano a rimaner in parterre o in tribuna (e sono molti) non vedono i cavalli in azione all'uscita della ultima curva.

Grandi approvazioni per l'avvenuta decapitazione e non meno nutrite critiche per lo spostamento ed il suo allungo. Come tutte le cose nuove anche la pedana non può non essere discussa. Quando il pubblico discute di un particolare che lo riguarda è un ottimo segno: esso dimostra che si appassiona alla manifestazione.

Pubblico assai numeroso domenica malgrado la pioggia della mattina che aveva mandato a monte parecchi appuntamenti sulla nostra pista. Giornata nera per i favoriti della carta e del pubblico. Sulle nove corse disputate si è salvato solo Volframio.

Domenica a Mirafiori ci si interessava ai delle corse che si disputavano sulla pista di casa, ma non si dimenticava il Gran Premio di Agnano e si giocava forte anche per Napoli. Quando l'altoparlante diede l'ordine di arrivo delle prime due batterie vinte da Voltaire e da Scotch Thistle, la vittoria apparve naturale perchè negli occhi di tutti era ancora presente l'ultima splendida corsa dei due cavalli nel nostro Premio San Giuseppe. Certa meraviglia destò invece il piazzamento di Contessa da Bota, ritenuta più più erroneamente una cavalla finita. Più discussa invece la vittoria di Agrio nella terza batteria ed il piazzamento del francese Cyrté Volo dietro a Ticino;

Poche decine di persone erano ancora all'ippodromo quando giunse il risultato finale della corsa partenopea: 1. Birbone; 2. Agrio; 3. Ticino. Sorprese di più il secondo posto di Agrio, già secondo lo scorso anno, che la vittoria del compagno Birbone.

L'impresa di Birbone (da Inverno e Tonga) sarà sempre una nota brillante di questa corsa ed il suo ragguaglio di 1-18-6 non sarà facilmente vulnerabile. Il vincitore appartiene con Agrio alla scuderia Maria Luisa, cioè ad una giovanissima signorina appassionata di ippica a cui uno zio ha regalato i due trottatori. Entrambi i cavalli sono nelle mani di Vivaldo Baldi il «driver» fiorentino capolista del 1951. Il 7 anni Birbone nella sua carriera ha vinto con lire 34.803.000 ed il compagno Agrio lire 22.320.400.

g. l. d.

Preolimpionica di nuoto

La seconda riunione preolimpica di nuoto avrà luogo venerdì prossimo alle 21 nella piscina coperta dello Stadio comunale, con la partecipazione di tutti gli azzurri in allenamento per Helsinki.

Scenderanno in gara i nuotatori Pedersoli, Massaria, Bonguara, Grica, Romani, Samoggia e Demarieta; e le nuotatrici Gomacchio, Bonini, Callegaris, Baldini, Nardi e Sebastini.

Il programma, oltre alle gare di nuoto (m. 100 e 200 stile libero; m. 100 dorso; m. 200 rana; staffetta 3 x 50 artistica e 4 x 50 stile libero per le prove maschili; m. 50 e 100 stile libero e staffetta 3 x 50 stile libero per le prove femminili) comprende un'accademia di pallanuoto tra due squadre composte dagli atleti in allenamento preolimpico ed esibizioni di tuffi degli azzurri Lamberto Mori, Luigi Albonico e Laura Conter.

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno VI - N. 78
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

MARTEDI'-MERCOLEDI'
1-2 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELISABETTA D'AUSTRIA

L'ARCIDUCA RODOLFO E MARIA VETSERA

La cassettina d'acciaio

XX. — Figlio di Francesco Giuseppe d'Austria e di Elisabetta, l'«imperatrice errante», l'arciduca Rodolfo, sposato a Stefania del Belgio, diventa l'amante della baronessina Maria Vetsera, di 17 anni. L'imperatore esige che Rodolfo tronchi questa relazione.

Nel pomeriggio del 28 gennaio 1889, Maria Vetsera scrive una lettera a sua madre: Addio mamma. Perdonami se ti reco del dolore. Tu sei sempre stata buona con me e io ti ringrazio. Piango pensando all'emozione che proverai. Mamma, credo di andare incontro alla morte. Forse mi getterò nel Danubio. Sono stata così felice come non potrei mai più esserlo. L'esistenza non sarebbe per me che una successione di giorni tristi. La mia felicità sta per spezzarsi. E preferisco sparire insieme alla mia felicità. Perdonami... Soffrirei troppo. E' meglio finirla... Ti abbraccio. Maria». Maria lascia questa lettera sul suo scrittoio ed esce di casa.

Nel punto indicato da Rodolfo, Maria trova Bratfisch che l'attende. La carrozza parte al trotto. Rannicchiata in fondo alla vettura, tremante di freddo, sballottata a causa della strada cattiva, Maria attraversa per dieci leghe la campagna viennese coperta di neve, verso Mayerling, verso il suo destino...

Mentre Maria corre verso il padiglione di caccia di Mayerling, l'arciduca Rodolfo si reca al Grand Hôtel, dalla contessa Larisch. «Inquieto — scrive la contessa nel suo libro di ricordi *I segreti di una Casa reale* — egli si versa un bicchiere di cognac. Io lo guardo ansiosamente. Ciò confermava le voci che correvano su di lui. Si diceva che si era dato all'alcol per calmare i suoi nervi. Si raccontava anche che egli facesse uso di stupefacenti per combattere i disturbi nervosi di cui soffriva. Maria — cominciò a dire — io sono circondato da spie... Sì... sì. So che cosa devo fare. Talvolta mi sembra che la vita non valga la pena di essere vissuta. Ho l'impressione di sbattere la testa contro la caparbietà meschina degli altri. La mamma è certamente una martire. Ti assicuro che non la invidio. Maria, io voglio ora avere le mani libere. Più che mai, ora, io ho assolutamente bisogno di essere libero. — Io mi domandavo se bisognava proprio prestar fede alle voci di coloro secondo i quali Rodolfo era seriamente implicato in intrighi politici. Questa insinuazione non mi parve destituita di fondamento quando Rodolfo mi porse una cassettina d'acciaio. Non pesava molto, ma io avevo l'impressione di tenere nelle mie mani un terribile fardello. Indovinai subito che esso conteneva documenti relativi a un colpo di Stato». Maria Larisch non disse cosa significavano le lettere R.I.U.O. Certamente Rudolf Imperator Ungarn Oesterreich (Rodolfo imperatore Ungheria Austria). Rodolfo confessa a sua cugina: «Temo che l'imperatore faccia perquisire la mia camera. La scoperta di questa cassettina potrebbe voler dire la mia condanna a morte». Rodolfo se ne va.

[illegible] Corte. A metà cammino sale sulla carrozza di Bratfisch che gli era venuto incontro e raggiunge Mayerling ove stringe fra le sue braccia Maria che da due ore lo attendeva con impazienza, quasi con angoscia...

Segue: IL DRAMMA DI MAYERLING.

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

I piccoli drammi della guerra

Ancora stamane, a Panmunjom, vi è stato un incontro segreto per trattare in merito alla questione dei prigionieri di guerra e dell'intervento della Russia come arbitro neutrale nella composizione del conflitto coreano. Ed ecco un piccolo dramma in margine ai negoziati: il maggiore nordista To Yuho (a destra) è stato per 40 anni amico intimo di Ahn Ho Sam (a sinistra). Conoscono l'inglese e sono interpreti, ma il primo per i comunisti e l'altro per gli americani. Si vedono ogni giorno, non si salutano e non si parlano se non in veste ufficiale.

Nuova moda a St. Vincent

Tre collezioni tipicamente italiane per la primavera e per l'estate sono state presentate nei giorni scorsi a Saint Vincent. La manifestazione ha avuto ottimo successo per il concorso di pubblico e per la bellezza dei modelli, molti dei quali intitolati al nome di vie reali e irreali. Nella foto una giacca estiva di breitschwantz cinese bianco foderata di leopardo somalo. (Foto Moisio)

Hôtel [illegible] de la Gare
MILANO
29 Marzo 1952

Egr. Sig. Avvocato Franz Sarno,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
della corte.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Lei il mio protettore e difensore.
Ringraziando anticipatamente, Le sarei grato se potessi [illegible] sua gradita Risposta
Cari Ossequi Ricciardi Giuseppe

La querela del Ricciardi

Alla nutrita denuncia firmata da Giuseppe Pappalardo e da Luigi Roncisvalle, a nome di tutti i parenti catanesi, Pippo Ricciardi, l'ex-amante di Rina Fort, ha replicato da Milano con una querela per calunnia e diffamazione continuata, una serie di accuse non meno aspre e abbondantemente chiosate con stile pittoresco. Ecco il fac-simile della lettera in data 29 marzo, con la quale Ricciardi invita il suo avvocato Franz Sarno a sporgere querela contro i denunciatori.

Record europeo 100 m. sul dorso

Durante una riunione organizzata a Troyes, il giovane nuotatore Bozon, di appena 17 anni, ha conquistato il record europeo dei 100 metri sul dorso, realizzando il tempo di 1' 4" e 3 decimi. Il record precedente, detenuto da Giorgio Vallery, era di 1' 4" e 9 decimi. Ecco Bozon all'inizio della sua impresa. (Publifoto)

— Questa dattilografa va benissimo. Dati i suoi errori di ortografia, possiamo fare a meno dei codici segreti...

— Questo è più potente dei supersonici perchè supera la velocità del tempo e quindi arriva già al momento di partire!

— Credi a me, John, devono essere state le conversazioni di armistizio che han reso così lunga la Guerra dei Trent'anni...

DISEGNI ORIGINALI DI JOSS PER "STAMPA SERA"